



vita diocesana

*Organo ufficiale per gli Atti
del Vescovo e della Curia Vescovile*

Gennaio - Marzo 2015

1



VITA DIOCESANA

Trimestrale della Diocesi di Albano

Anno XXIV - N. 1 Gennaio - Marzo 2015

Piazza Vescovile, 11 - 00041 Albano Laziale (Roma)

Tel. 06.932.68.401

Direttore resp.: Francesco Macaro

Direttore: Mons. Marcello Semeraro

Abbonamento: € 26

C/C p. N. 32747008 - Int. Diocesi di Albano - Autorizzazione Tribunale di Velletri n. 10/92, del 15 aprile 1992

Finito di stampare nel mese di *agosto* 2015

Stampa: Tipografica Renzo Palozzi s.r.l. - Via Vecchia di Grottaferrata, 4 - 00047 Marino (Roma, Italy)

Tel. 069387025 - 0693660358 • e-mail: info@tipografiapalozzi.191.it

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art 1 comma 2, DCB - Filiale di Roma

In copertina:

Guido Reni,

SS. *Trinità*, Parrocchia SS.ma Trinità - Marino

SOMMARIO

Editoriale	5
------------------	---

CHIESA UNIVERSALE

1. LA PAROLA DEL PAPA

Omelia per la Celebrazione della Penitenza Annuncio del Giubileo della Misericordia	7
Messaggio per la XLIX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali	10
Messaggio per la XXX Giornata Mondiale della Gioventù 2015	14
Messaggio per la 52ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni	20

CHIESA ITALIANA

2. ATTI DELLA CEI

PRESIDENZA, Messaggio in vista della scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica nell'anno scolastico 2015-2016	23
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato finale	25
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Comunicato finale	27
CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Messaggio per la 19ª Giornata mondiale della vita consacrata	29

CHIESA DIOCESANA

3. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO	
Omelia nella Solennità dell'Epifania del Signore, <i>Cristo si manifesta con la sua luce</i>	33
Omelia per l'Ordinazione al Diaconato Kenneth Meneses e Valerio Messina, <i>Cantori del Vangelo</i>	36
Omelia per la Veglia di preghiera per l'Unità dei Cristiani, <i>Per incontrare lei!</i>	40
Omelia per la XIX Giornata Mondiale per la Vita Consacrata, <i>Peccatori e profeti</i>	43
Omelia per la XXIII Giornata Mondiale del Malato, <i>La caduta del muro</i>	46
Omelia ad compentes, <i>Seguendo una brocca d'acqua</i>	49
Omelia alla Comunità del Seminario Leoniano di Anagni, <i>I quattro verbi del buon discepolo di Gesù</i>	52

ATTI AMMINISTRATIVI

Ministeri	55
Ordinazioni e Riti di Ammissione.....	55
<i>Il Ministro Straordinario della Comunione Eucaristica</i>	
Istruzione Diocesana.....	56

ATTI PASTORALI

Aggiornamento su alcune questioni giuridiche ed etiche.....	62
Lettere del Vescovo	66
Annunzio del giorno della Pasqua 2015	68

Agenda Pastorale del Vescovo

Gennaio - marzo	70
-----------------------	----

4. CURIA DIOCESANA

ECONOMATO DIOCESANO, Erogazione dei fondi provenienti dall'otto per mille attribuiti alla Diocesi nell'anno 2014.....	73
UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, Comunicare la famiglia	76
UFFICIO PER L'ECUMENISMO, Preghiera per l'Unità dei Cristiani	76
UFFICIO PER LA SCUOLA, EDUCAZIONE E INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA, Camminare insieme per generare nuove relazioni educative.....	77

5. VERSO IL CONVEGNO DI FIRENZE

Convegno di Firenze	81
Firenze: per recepire l'esortazione apostolica <i>Evangelii Gaudium</i>	83
La base dell'umanesimo nuovo.....	88
Avviati i lavori dell'equipe diocesana	93
A San Vittorino per camminare insieme	94

6. NELLA CASA DEL PADRE

Don Giuseppe Todde	96
--------------------------	----

LA REALTÀ È SUPERIORE ALL'IDEA

Francesco è rientrato dal viaggio apostolico in Sri Lanka e nelle Filippine; è tornato alla sua attività ordinaria e l'ha subito spiegato e rievocato ai fedeli raccolti nell'Aula Paolo VI. Qualcuno ne ha parlato come del più grande evento papale di tutti i tempi. Sia con parole dal tono immediatamente pastorale, sia con gesti ricchi di simbolismo il Papa ha toccato tutte le grandi problematiche che coinvolgono l'evangelizzazione del continente. Una *Evangelii gaudium* in atto. L'ha pure implicitamente richiamata quando, a chiusura del discorso pronunciato nell'incontro coi giovani al Campo sportivo di Manila, ha detto: «Perdonatemi perché non ho letto quasi niente di ciò che avevo preparato Ma c'è una espressione che mi consola un po': "La realtà è superiore all'idea". E la realtà che voi avete presentato, la realtà che voi siete è superiore a tutte le risposte che io avevo preparato». Tra i tanti gesti compiuti, la visita a sorpresa a una casa di accoglienza per bambini orfani o abbandonati. Si uniscono ai tanti altri, di cui, viceversa, è stato fatto amorevole oggetto: «gesti buoni, gesti sentiti, gesti che vengono dal cuore. Alcuni quasi fanno piangere. Lì c'è tutto: la fede, l'amore, la famiglia, le speranze, il futuro ...», ha commentato Francesco coi giornalisti in aereo, nel viaggio di ritorno. *Cor ad cor loquitur*, come recitava il motto del card. Newman. È in questo «cuore a cuore», che tutto può leggersi. Anche gli altri richiami alle lacrime nelle parole di Francesco. «Abbiamo un Signore che è capace di piangere con noi, è capace di accompagnarci nei momenti più difficili della vita», ha detto nella Messa al *Tacloban International Airport* e ai giovani filippini ha aggiunto: «Se non imparate come si piange non potrete essere buoni cristiani!»! Sembra un'esagerazione. In realtà è un riassumere tutto nell'amore. *Amor est liquefactivus*, scrive san Tommaso, con un latino più unico che raro. Sta nell'amore il segreto delle lacrime, intendeva. Così Francesco. Non ci rimanda a un cristianesimo piagnone, ma a un cristianesimo che sperimenta la misericordia di Dio, capace di sciogliere la durezza del cuore umano e d'inondarlo con la gioia del Vangelo.

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

1. LA PAROLA DEL PAPA

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.vatican.va

OMELIA PER LA CELEBRAZIONE DELLA PENITENZA ANNUNCIO DEL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA

*Basilica Vaticana
Venerdì, 13 marzo 2015*

Anche quest'anno, alla vigilia della Quarta Domenica di Quaresima, ci siamo radunati per celebrare la liturgia penitenziale. Siamo uniti a tanti cristiani che, oggi, in ogni parte del mondo, hanno accolto l'invito a vivere questo momento come segno della bontà del Signore. Il Sacramento della Riconciliazione, infatti, permette di accostarci con fiducia al Padre per avere la certezza del suo perdono. Egli è veramente "ricco di misericordia" e la estende con abbondanza su quanti ricorrono a Lui con cuore sincero.

Essere qui per fare esperienza del suo amore, comunque, è anzitutto frutto della sua grazia. Come ci ha ricordato l'apostolo Paolo, Dio non cessa mai di mostrare la ricchezza della sua misericordia nel corso dei secoli. La trasformazione del cuore che ci porta a confessare i nostri peccati è "dono di Dio". Da noi soli non possiamo. Il poter confessare i nostri peccati è un dono di Dio, è un regalo, è "opera sua" (cfr *Ef 2,8-10*). Essere toccati con tenerezza dalla sua mano e plasmati dalla sua grazia ci consente, pertanto, di avvicinarci al sacerdote senza timore per le nostre colpe, ma con la certezza di essere da lui accolti nel nome di Dio, e compresi nonostante le nostre miserie; e anche di accostarci senza un avvocato difensore: ne abbiamo uno solo, che ha dato la sua vita per i nostri peccati! E' Lui che, con il Padre, ci difende

sempre. Uscendo dal confessionale, sentiremo la sua forza che ridona la vita e restituisce l'entusiasmo della fede. Dopo la confessione saremo rinati.

Il Vangelo che abbiamo ascoltato (cfr *Lc 7,36-50*) ci apre un cammino di speranza e di conforto. E' bene sentire su di noi lo stesso sguardo compassionevole di Gesù, così come lo ha percepito la donna peccatrice nella casa del fariseo. In questo brano ritornano con insistenza due parole: *amore* e *giudizio*.

C'è *l'amore della donna peccatrice* che si umilia davanti al Signore; ma prima ancora c'è *l'amore misericordioso di Gesù* per lei, che la spinge ad avvicinarsi. Il suo pianto di pentimento e di gioia lava i piedi del Maestro, e i suoi capelli li asciugano con gratitudine; i baci sono espressione del suo affetto puro; e l'unguento profumato versato in abbondanza attesta quanto Egli sia prezioso ai suoi occhi. Ogni gesto di questa donna parla di amore ed esprime il suo desiderio di avere una certezza incrollabile nella sua vita: quella di essere stata perdonata. E questa certezza è bellissima! E Gesù le dà questa certezza: accogliendola le dimostra l'amore di Dio per lei, proprio per lei, una peccatrice pubblica! L'amore e il perdono sono simultanei: Dio le perdona molto, le perdona tutto, perché «ha molto amato» (*Lc 7,47*); e lei adora Gesù perché sente che in Lui c'è misericordia e non condanna. Sente che Gesù la capisce con amore, lei, che è una peccatrice. Grazie a Gesù, i suoi molti peccati Dio se li butta alle spalle, non li ricorda più (cfr *Is 43,25*). Perché anche questo è vero: quando Dio perdona, dimentica. E' grande il perdono di Dio! Per lei ora inizia una nuova stagione; è rinata nell'amore a una vita nuova.

Questa donna ha veramente incontrato il Signore. Nel silenzio, gli ha aperto il suo cuore; nel dolore, gli ha mostrato il pentimento per i suoi peccati; con il suo pianto, ha fatto appello alla bontà divina per ricevere il perdono. Per lei non ci sarà nessun giudizio se non quello che viene da Dio, e questo è il giudizio della misericordia. Il protagonista di questo incontro è certamente l'amore, la misericordia che va oltre la giustizia.

Simone, il padrone di casa, il fariseo, al contrario, *non riesce a trovare la strada dell'amore*. Tutto è calcolato, tutto pensato... Egli rimane fermo alla soglia della formalità. E' una cosa brutta, l'amore formale, non si capisce. Non è capace di compiere il passo successivo per andare incontro a Gesù che gli porta la salvezza. Simone si è limitato ad invitare Gesù a pranzo, ma non lo ha veramente accolto. Nei suoi pensieri invoca solo la giustizia e facendo così sbaglia. *Il suo giudizio sulla donna lo allontana dalla verità* e non gli permette neppure di comprendere chi è il suo ospite. Si è fermato alla superficie – alla formalità – non è stato capace di guardare al cuore. Dinanzi alla parabola di Gesù e alla domanda su quale servo abbia amato di più, il fariseo risponde correttamente: «Colui al quale ha condonato di più». E Gesù non manca di farlo osservare: «Hai giudicato bene» (*Lc 7,43*). Solo quando il giudizio di Simone è rivolto all'amore, allora egli è nel giusto.

Il richiamo di Gesù spinge ognuno di noi a non fermarsi mai alla superficie delle cose, soprattutto quando siamo dinanzi a una persona. Siamo chiamati a guardare oltre, a *puntare sul cuore* per vedere di quanta generosità ognuno è capace. Nessuno può essere escluso dalla misericordia di Dio. Tutti conoscono la strada per accedervi e la Chiesa è *la casa che tutti accoglie e nessuno rifiuta*. Le sue porte permangono spalancate, perché quanti sono toccati dalla grazia possano trovare la certezza del perdono. Più è grande il peccato e maggiore dev'essere l'amore che la Chiesa esprime verso coloro che si convertono. Con quanto amore ci guarda Gesù! Con quanto amore guarisce il nostro cuore peccatore! Mai si spaventa dei nostri peccati. Pensiamo al figlio prodigo che, quando decide di tornare dal padre, pensa di fargli un discorso, ma il padre non lo lascia parlare, lo abbraccia (cfr *Lc 15,17-24*). Così Gesù con noi. "Padre, ho tanti peccati..." – "Ma Lui sarà contento se tu vai: ti abbraccerà con tanto amore! Non avere paura".

Cari fratelli e sorelle, ho pensato spesso a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. E' un cammino che inizia con una conversione spirituale; e dobbiamo fare questo cammino. Per questo ho deciso di indire un *Giubileo straordinario* che abbia al suo centro la misericordia di Dio. Sarà un *Anno Santo della Misericordia*. Lo vogliamo vivere alla luce della parola del Signore: "Siate misericordiosi come il Padre" (cfr *Lc 6,36*). E questo specialmente per i confessori! Tanta misericordia!

Questo Anno Santo inizierà nella prossima solennità dell'Immacolata Concezione e si concluderà il 20 novembre del 2016, Domenica di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo e volto vivo della misericordia del Padre. Affido l'organizzazione di questo Giubileo al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, perché possa animarlo come una nuova tappa del cammino della Chiesa nella sua missione di portare ad ogni persona il Vangelo della misericordia.

Sono convinto che tutta la Chiesa, che ha tanto bisogno di ricevere misericordia, perché siamo peccatori, potrà trovare in questo Giubileo la gioia per riscoprire e rendere feconda la misericordia di Dio, con la quale tutti siamo chiamati a dare consolazione ad ogni uomo e ad ogni donna del nostro tempo. Non dimentichiamo che Dio *perdona tutto*, e Dio *perdona sempre*. Non ci stanchiamo di chiedere perdono. Affidiamo fin d'ora questo Anno alla Madre della Misericordia, perché rivolga a noi il suo sguardo e vegli sul nostro cammino: il nostro cammino penitenziale, il nostro cammino con il cuore aperto, durante un anno, per ricevere l'indulgenza di Dio, per ricevere la misericordia di Dio.

MESSAGGIO PER LA XLIX GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI

Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore

Il tema della famiglia è al centro di un'approfondita riflessione ecclesiale e di un processo sinodale che prevede due Sinodi, uno straordinario – appena celebrato – ed uno ordinario, convocato per il prossimo ottobre. In tale contesto, ho ritenuto opportuno che il tema della prossima Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali avesse come punto di riferimento la famiglia. *La famiglia è del resto il primo luogo dove impariamo a comunicare.* Tornare a questo momento originario ci può aiutare sia a rendere la comunicazione più autentica e umana, sia a guardare la famiglia da un nuovo punto di vista.

Possiamo lasciarci ispirare dall'icona evangelica della visita di Maria ad Elisabetta (Lc 1,39-56). «Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!”» (vv. 41-42).

Anzitutto, questo episodio ci mostra la comunicazione come *un dialogo che si intreccia con il linguaggio del corpo*. La prima risposta al saluto di Maria la dà infatti il bambino, sussultando gioiosamente nel grembo di Elisabetta. Esultare per la gioia dell'incontro è in un certo senso l'archetipo e il simbolo di ogni altra comunicazione, che impariamo ancora prima di venire al mondo. Il grembo che ci ospita è la prima “scuola” di comunicazione, fatta di ascolto e di contatto corporeo, dove cominciamo a familiarizzare col mondo esterno in un ambiente protetto e al suono rassicurante del battito del cuore della mamma. Questo incontro tra due esseri insieme così intimi e ancora così estranei l'uno all'altra, un incontro pieno di promesse, è la nostra prima esperienza di comunicazione. Ed è un'esperienza che ci accomuna tutti, perché ciascuno di noi è nato da una madre.

Anche dopo essere venuti al mondo restiamo in un certo senso in un “grembo”, che è la famiglia. *Un grembo fatto di persone diverse, in relazione:* la famiglia è il «luogo dove si impara a convivere nella differenza» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 66). Differenze di generi e di generazioni, che comunicano prima di tutto perché si accolgono a vicenda, perché tra loro esiste un vincolo. E più largo è il ventaglio di queste relazioni, più sono diverse le età, e più ricco è il nostro ambiente di vita. È il *legame* che sta a fondamento

della *parola*, che a sua volta rinsalda il legame. Le parole non le inventiamo: le possiamo usare perché le abbiamo ricevute. E' in famiglia che si impara a parlare nella "*lingua materna*", cioè la lingua dei nostri antenati (cfr 2 Mac7,25.27). In famiglia si percepisce che altri ci hanno preceduto, ci hanno messo nella condizione di esistere e di potere a nostra volta generare vita e fare qualcosa di buono e di bello. Possiamo dare perché abbiamo ricevuto, e questo circuito virtuoso sta al cuore della capacità della famiglia di comunicarsi e di comunicare; e, più in generale, è il paradigma di ogni comunicazione.

L'esperienza del legame che ci "precede" fa sì che la famiglia sia anche il contesto in cui si trasmette quella *forma fondamentale di comunicazione* che è la *preghiera*. Quando la mamma e il papà fanno addormentare i loro bambini appena nati, molto spesso li affidano a Dio, perché vegli su di essi; e quando sono un po' più grandi recitano insieme con loro semplici preghiere, ricordando con affetto anche altre persone, i nonni, altri parenti, i malati e i sofferenti, tutti coloro che hanno più bisogno dell'aiuto di Dio. Così, in famiglia, la maggior parte di noi ha imparato la *dimensione religiosa della comunicazione*, che nel cristianesimo è tutta impregnata di amore, l'amore di Dio che si dona a noi e che noi offriamo agli altri.

Nella famiglia è soprattutto la capacità di abbracciarsi, sostenersi, accompagnarsi, decifrare gli sguardi e i silenzi, ridere e piangere insieme, tra persone che non si sono scelte e tuttavia sono così importanti l'una per l'altra, a farci capire che cosa è veramente la comunicazione come *scoperta e costruzione di prossimità*. Ridurre le distanze, venendosi incontro a vicenda e accogliendosi, è motivo di gratitudine e gioia: dal saluto di Maria e dal sussulto del bambino scaturisce la benedizione di Elisabetta, a cui segue il bellissimo cantico del *Magnificat*, nel quale Maria loda il disegno d'amore di Dio su di lei e sul suo popolo. Da un "sì" pronunciato con fede scaturiscono conseguenze che vanno ben oltre noi stessi e si espandono nel mondo. "Visitare" comporta aprire le porte, non rinchiudersi nei propri appartamenti, uscire, andare verso l'altro. Anche la famiglia è viva se respira aprendosi oltre sé stessa, e le famiglie che fanno questo possono comunicare il loro messaggio di vita e di comunione, possono dare conforto e speranza alle famiglie più ferite, e far crescere la Chiesa stessa, che è famiglia di famiglie.

La famiglia è più di ogni altro il luogo in cui, vivendo insieme nella quotidianità, si sperimentano *i limiti* propri e altrui, i piccoli e grandi problemi della coesistenza, dell'andare d'accordo. Non esiste la famiglia perfetta, ma non bisogna avere paura dell'imperfezione, della fragilità, nemmeno dei conflitti; bisogna imparare ad affrontarli in maniera costruttiva. Per questo la famiglia in cui, con i propri limiti e peccati, ci si vuole bene, diventa una *scuola di per-*

dono. Il perdono è una *dinamica di comunicazione*, una comunicazione che si logora, che si spezza e che, attraverso il pentimento espresso e accolto, si può riannodare e far crescere. Un bambino che in famiglia impara ad ascoltare gli altri, a parlare in modo rispettoso, esprimendo il proprio punto di vista senza negare quello altrui, sarà nella società un costruttore di dialogo e di riconciliazione.

A proposito di limiti e comunicazione, hanno tanto da insegnarci le *famiglie con figli segnati da una o più disabilità*. Il deficit motorio, sensoriale o intellettuale è sempre una tentazione a chiudersi; ma può diventare, grazie all'amore dei genitori, dei fratelli e di altre persone amiche, uno *stimolo ad aprirsi, a condividere, a comunicare in modo inclusivo*; e può aiutare la scuola, la parrocchia, le associazioni a diventare più accoglienti verso tutti, a non escludere nessuno.

In un mondo, poi, dove così spesso si maledice, si parla male, si semina zizzania, si inquina con le chiacchiere il nostro ambiente umano, la famiglia può essere una scuola di *comunicazione come benedizione*. E questo anche là dove sembra prevalere l'inevitabilità dell'odio e della violenza, quando le famiglie sono separate tra loro da muri di pietra o dai muri non meno impenetrabili del pregiudizio e del risentimento, quando sembrano esserci buone ragioni per dire "adesso basta"; in realtà, benedire anziché maledire, visitare anziché respingere, accogliere anziché combattere è l'unico modo per spezzare la spirale del male, per testimoniare che il bene è sempre possibile, per educare i figli alla fratellanza.

Oggi i *media più moderni*, che soprattutto per i più giovani sono ormai irrinunciabili, *possono sia ostacolare che aiutare* la comunicazione in famiglia e tra famiglie. La possono *ostacolare* se diventano un modo di sottrarsi all'ascolto, di isolarsi dalla compresenza fisica, con la saturazione di ogni momento di silenzio e di attesa disimparando che «il silenzio è parte integrante della comunicazione e senza di esso non esistono parole dense di contenuto» (Benedetto XVI, *Messaggio per la 46^a G.M. delle Comunicazioni Sociali*, 24.1.2012). La possono *favorire* se aiutano a raccontare e condividere, a restare in contatto con i lontani, a ringraziare e chiedere perdono, a rendere sempre di nuovo possibile l'incontro. Riscoprendo quotidianamente questo centro vitale che è l'incontro, questo "inizio vivo", noi sapremo orientare il nostro rapporto con le tecnologie, invece che farci guidare da esse. Anche in questo campo, i genitori sono i primi educatori. Ma non vanno lasciati soli; la comunità cristiana è chiamata ad affiancarli perché sappiano insegnare ai figli a vivere nell'ambiente comunicativo secondo i criteri della dignità della persona umana e del bene comune.

La sfida che oggi ci si presenta è, dunque, *reimparare a raccontare*, non

semplicemente a produrre e consumare informazione. E' questa la direzione verso cui ci spingono i potenti e preziosi mezzi della comunicazione contemporanea. L'informazione è importante ma non basta, perché troppo spesso semplifica, contrappone le differenze e le visioni diverse sollecitando a schierarsi per l'una o l'altra, anziché favorire uno sguardo d'insieme.

Anche la famiglia, in conclusione, non è un oggetto sul quale si comunicano delle opinioni o un terreno sul quale combattere battaglie ideologiche, ma *un ambiente in cui si impara a comunicare* nella prossimità e un soggetto che comunica, una *"comunità comunicante"*. Una comunità che sa accompagnare, festeggiare e fruttificare. In questo senso è possibile ripristinare uno sguardo capace di riconoscere che la famiglia continua ad essere una grande risorsa, e non solo un problema o un'istituzione in crisi. I *media* tendono a volte a presentare la famiglia come se fosse un modello astratto da accettare o rifiutare, da difendere o attaccare, invece che una realtà concreta da vivere; o come se fosse un'ideologia di qualcuno contro qualcun altro, invece che il luogo dove tutti impariamo che cosa significa comunicare nell'amore ricevuto e donato. Raccontare significa invece comprendere che le nostre vite sono intrecciate in una trama unitaria, che le voci sono molteplici e ciascuna è insostituibile.

La famiglia più bella, protagonista e non problema, è quella che sa *comunicare*, partendo dalla *testimonianza*, la bellezza e la ricchezza del rapporto tra uomo e donna, e di quello tra genitori e figli. Non lottiamo per difendere il passato, ma lavoriamo con pazienza e fiducia, in tutti gli ambienti che quotidianamente abitiamo, per costruire il futuro.

Dal Vaticano, 23 gennaio 2015
Vigilia della Festa di san Francesco di Sales

MESSAGGIO PER LA XXX GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ 2015

«*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*» (Mt 5, 8)

Cari giovani,

continuiamo il nostro pellegrinaggio spirituale verso Cracovia, dove nel luglio 2016 si terrà la prossima edizione internazionale della Giornata Mondiale della Gioventù. Come guida del nostro cammino abbiamo scelto le Beatitudini evangeliche. L'anno scorso abbiamo riflettuto sulla Beatitudine dei poveri in spirito, inserita nel contesto più ampio del “discorso della montagna”. Abbiamo scoperto insieme il significato rivoluzionario delle Beatitudini e il forte richiamo di Gesù a lanciarsi con coraggio nell'avventura della ricerca della felicità. Quest'anno rifletteremo sulla sesta Beatitudine: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8).

1. *Il desiderio della felicità*

La parola *beati*, ossia *felici*, compare nove volte in questa che è la prima grande predica di Gesù (cfr Mt 5,1-12). È come un ritornello che ci ricorda la chiamata del Signore a percorrere insieme a Lui una strada che, nonostante tutte le sfide, è la via della vera felicità.

Sì, cari giovani, la ricerca della felicità è comune a tutte le persone di tutti i tempi e di tutte le età. Dio ha depresso nel cuore di ogni uomo e di ogni donna un desiderio irrimediabile di felicità, di pienezza. Non avvertite che i vostri cuori sono inquieti e in continua ricerca di un bene che possa saziare la loro sete d'infinito?

I primi capitoli del Libro della Genesi ci presentano la splendida beatitudine alla quale siamo chiamati e che consiste in comunione perfetta con Dio, con gli altri, con la natura, con noi stessi. Il libero accesso a Dio, alla sua intimità e visione era presente nel progetto di Dio per l'umanità dalle sue origini e faceva sì che la luce divina permeasse di verità e trasparenza tutte le relazioni umane. In questo stato di purezza originale non esistevano “maschere”, sotterfugi, motivi per nascondersi gli uni agli altri. Tutto era limpido e chiaro.

Quando l'uomo e la donna cedono alla tentazione e rompono la relazione di fiduciosa comunione con Dio, il peccato entra nella storia umana (cfr Gen 3). Le conseguenze si fanno subito notare anche nelle loro relazioni

con sé stessi, l'uno con l'altro, con la natura. E sono drammatiche! La purezza delle origini è come inquinata. Da quel momento in poi l'accesso diretto alla presenza di Dio non è più possibile. Subentra la tendenza a nascondersi, l'uomo e la donna devono coprire la propria nudità. Privi della luce che proviene dalla visione del Signore, guardano la realtà che li circonda in modo distorto, miope. La "bussola" interiore che li guidava nella ricerca della felicità perde il suo punto di riferimento e i richiami del potere, del possesso e della brama del piacere a tutti i costi li portano nel baratro della tristezza e dell'angoscia.

Nei Salmi troviamo il grido che l'umanità rivolge a Dio dal profondo dell'anima: «Chi ci farà vedere il bene, se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?» (*Sal 4,7*). Il Padre, nella sua infinita bontà, risponde a questa supplica inviando il suo Figlio. In Gesù, Dio assume un volto umano. Con la sua incarnazione, vita, morte e risurrezione Egli ci redime dal peccato e ci apre orizzonti nuovi, finora impensabili.

E così, in Cristo, cari giovani, si trova il pieno compimento dei vostri sogni di bontà e felicità. Lui solo può soddisfare le vostre attese tante volte deluse dalle false promesse mondane. Come disse san Giovanni Paolo II: «è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. E' Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande» (*Veglia di preghiera a Tor Vergata, 19 agosto 2000: Insegnamenti XXIII/2, [2000], 212*).

2. *Beati i puri di cuore...*

Adesso cerchiamo di approfondire come questa beatitudine passi attraverso la purezza del cuore. Prima di tutto dobbiamo capire il significato biblico della parola *cuore*. Per la cultura ebraica il cuore è il centro dei sentimenti, dei pensieri e delle intenzioni della persona umana. Se la Bibbia ci insegna che Dio non vede le apparenze, ma il cuore (cfr *1 Sam 16,7*), possiamo dire anche che è a partire dal nostro cuore che possiamo vedere Dio. Questo perché il cuore riassume l'essere umano nella sua totalità e unità di corpo e anima, nella sua capacità di amare ed essere amato.

Per quanto riguarda invece la definizione di "puro", la parola greca utilizzata dall'evangelista Matteo è *katharos* e significa fondamentalmente *pulito, limpido, libero da sostanze contaminanti*. Nel Vangelo vediamo Gesù scardinare una certa concezione della purezza rituale legata all'esteriorità, che vietava ogni contatto con cose e persone (tra cui i lebbrosi e gli stranieri), conside-

rati impuri. Ai farisei che, come tanti giudei di quel tempo, non mangiavano senza aver fatto le abluzioni e osservavano numerose tradizioni legate al lavaggio di oggetti, Gesù dice in modo categorico: «Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza» (Mc 7,15.21-22).

In che consiste dunque la felicità che scaturisce da un cuore puro? A partire dall'elenco dei mali che rendono l'uomo impuro, enumerati da Gesù, vediamo che la questione tocca soprattutto il campo delle nostre *relazioni*. Ognuno di noi deve imparare a discernere ciò che può "inquinare" il suo cuore, formarsi una coscienza retta e sensibile, capace di «discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12,2). Se è necessaria una sana attenzione per la custodia del creato, per la purezza dell'aria, dell'acqua e del cibo, tanto più dobbiamo custodire la purezza di ciò che abbiamo di più prezioso: *i nostri cuori e le nostre relazioni*. Questa "ecologia umana" ci aiuterà a respirare l'aria pura che proviene dalle cose belle, dall'amore vero, dalla santità.

Una volta vi ho posto la domanda: Dov'è il vostro tesoro? Su quale tesoro riposa il vostro cuore? (cfr *Intervista con alcuni giovani del Belgio*, 31 marzo 2014). Sì, i nostri cuori possono attaccarsi a veri o falsi tesori, possono trovare un riposo autentico oppure addormentarsi, diventando pigri e intorpiditi. Il bene più prezioso che possiamo avere nella vita è la nostra relazione con Dio. Ne siete convinti? Siete consapevoli del valore inestimabile che avete agli occhi di Dio? Sapete di essere amati e accolti da Lui in modo incondizionato, così come siete? Quando questa percezione viene meno, l'essere umano diventa un enigma incomprensibile, perché proprio il sapere di essere amati da Dio incondizionatamente dà senso alla nostra vita. Ricordate il colloquio di Gesù con il giovane ricco (cfr Mc 10,17-22)? L'evangelista Marco nota che il Signore fissò lo sguardo su di lui e lo amò (cfr v. 21), invitandolo poi a seguirlo per trovare il vero tesoro. Vi auguro, cari giovani, che questo sguardo di Cristo, pieno di amore, vi accompagni per tutta la vostra vita.

Il periodo della giovinezza è quello in cui sboccia la grande ricchezza affettiva presente nei vostri cuori, il desiderio profondo di un amore vero, bello e grande. Quanta forza c'è in questa capacità di amare ed essere amati! Non permettete che questo valore prezioso sia falsato, distrutto o deturpato. Questo succede quando nelle nostre relazioni subentra la strumentalizzazione del prossimo per i propri fini egoistici, talvolta come puro oggetto di piacere. Il cuore rimane ferito e triste in seguito a queste esperienze negative. Vi pre-

go: non abbiate paura di un amore vero, quello che ci insegna Gesù e che san Paolo delinea così: «La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine» (1 Cor 13, 4-8).

Nell'invitarvi a riscoprire la bellezza della vocazione umana all'amore, vi esorto anche a ribellarvi contro la diffusa tendenza a banalizzare l'amore, soprattutto quando si cerca di ridurlo solamente all'aspetto sessuale, svincolandolo così dalle sue essenziali caratteristiche di bellezza, comunione, fedeltà e responsabilità. Cari giovani, «nella cultura del provvisorio, del relativo, molti predicano che l'importante è "godere" il momento, che non vale la pena di impegnarsi per tutta la vita, di fare scelte definitive, "per sempre", perché non si sa cosa riserva il domani. Io, invece, vi chiedo di essere rivoluzionari, vi chiedo di andare controcorrente; sì, in questo vi chiedo di ribellarvi a questa cultura del provvisorio, che, in fondo, crede che voi non siate in grado di assumervi responsabilità, crede che voi non siate capaci di amare veramente. Io ho fiducia in voi giovani e prego per voi. Abbiate il coraggio di andare controcorrente. E abbiate il coraggio anche di essere felici» (*Incontro con i volontari alla GMG di Rio*, 28 luglio 2013).

Voi giovani siete dei bravi esploratori! Se vi lanciate alla scoperta del ricco insegnamento della Chiesa in questo campo, scoprirete che il cristianesimo non consiste in una serie di divieti che soffocano i nostri desideri di felicità, ma in un progetto di vita capace di affascinare i nostri cuori!

3. ... perché vedranno Dio

Nel cuore di ogni uomo e di ogni donna risuona continuamente l'invito del Signore: «Cercate il mio volto!» (Sal 27,8). Allo stesso tempo ci dobbiamo sempre confrontare con la nostra povera condizione di peccatori. E' quanto leggiamo per esempio nel Libro dei Salmi: «Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro» (Sal 24,3-4). Ma non dobbiamo avere paura né scoraggiarci: nella Bibbia e nella storia di ognuno di noi vediamo che è sempre Dio che fa il primo passo. E' Lui che ci purifica affinché possiamo essere ammessi alla sua presenza.

Il profeta Isaia, quando ricevette la chiamata del Signore a parlare nel suo nome, si spaventò e disse: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono» (Is 6,5). Eppure il Signore lo purificò, inviandogli un angelo che toccò la sua bocca e gli disse: «E' scomparsa la tua colpa e

il tuo peccato è espiato» (v. 7). Nel Nuovo Testamento, quando sul lago di Gennèsaret Gesù chiamò i suoi primi discepoli e compì il prodigio della pesca miracolosa, Simon Pietro cadde ai suoi piedi dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore» (Lc 5,8). La risposta non si fece aspettare: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini» (v. 10). E quando uno dei discepoli di Gesù gli chiese: «Signore, mostraci il Padre e ci basta», il Maestro rispose: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,8-9).

L'invito del Signore a incontrarlo è rivolto perciò ad ognuno di voi, in qualsiasi luogo e situazione si trovi. Basta «prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 3). Siamo tutti peccatori, bisognosi di essere purificati dal Signore. Ma basta fare un piccolo passo verso Gesù per scoprire che Lui ci aspetta sempre con le braccia aperte, in particolare nel Sacramento della Riconciliazione, occasione privilegiata di incontro con la misericordia divina che purifica e ricrea i nostri cuori.

Sì, cari giovani, il Signore vuole incontrarci, lasciarsi “vedere” da noi. “E come?” – mi potrete domandare. Anche santa Teresa d'Avila, nata in Spagna proprio 500 anni fa, già da piccola diceva ai suoi genitori: «Voglio vedere Dio». Poi ha scoperto la via della *preghiera* come «un intimo rapporto di amicizia con Colui dal quale ci sentiamo amati» (*Libro della vita*, 8, 5). Per questo vi domando: voi pregate? Sapete che potete parlare con Gesù, con il Padre, con lo Spirito Santo, come si parla con un amico? E non un amico qualsiasi, ma il vostro migliore e più fidato amico! Provate a farlo, con semplicità. Scoprirete quello che un contadino di Ars diceva al santo Curato del suo paese: quando sono in preghiera davanti al Tabernacolo, «io lo guardo e lui mi guarda» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2715).

Ancora una volta vi invito a incontrare il Signore *leggendo frequentemente la Sacra Scrittura*. Se non avete ancora l'abitudine, iniziate dai Vangeli. Leggete ogni giorno un brano. Lasciate che la Parola di Dio parli ai vostri cuori, illumini i vostri passi (cfr *Sal* 119,105). Scoprirete che si può “vedere” Dio anche *nel volto dei fratelli*, specialmente quelli più dimenticati: i poveri, gli affamati, gli assetati, gli stranieri, gli ammalati, i carcerati (cfr *Mt* 25,31-46). Ne avete mai fatto esperienza? Cari giovani, per entrare nella logica del Regno di Dio bisogna riconoscersi poveri con i poveri. Un cuore puro è necessariamente anche un cuore spogliato, che sa abbassarsi e condividere la propria vita con i più bisognosi.

L'incontro con Dio nella preghiera, attraverso la lettura della Bibbia e nella vita fraterna vi aiuterà a conoscere meglio il Signore e voi stessi. Come accadde ai discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35), la voce di Gesù farà ardere i

vostru cuori e si apriranno i vostri occhi per riconoscere la sua presenza nella vostra storia, scoprendo così il progetto d'amore che Lui ha per la vostra vita.

Alcuni di voi sentono o sentiranno la chiamata del Signore al matrimonio, a formare una famiglia. Molti oggi pensano che questa vocazione sia "fuori moda", ma non è vero! Proprio per questo motivo, l'intera Comunità ecclesiale sta vivendo un periodo speciale di riflessione sulla vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo. Inoltre, vi invito a considerare la chiamata alla vita consacrata o al sacerdozio. Quanto è bello vedere giovani che abbracciano la vocazione di donarsi pienamente a Cristo e al servizio della sua Chiesa! Interrogatevi con animo puro e non abbiate paura di quello che Dio vi chiede! A partire dal vostro "sì" alla chiamata del Signore diventerete nuovi semi di speranza nella Chiesa e nella società. Non dimenticate: la volontà di Dio è la nostra felicità!

4. In cammino verso Cracovia

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8). Cari giovani, come vedete, questa Beatitudine tocca molto da vicino la vostra esistenza ed è una garanzia della vostra felicità. Perciò vi ripeto ancora una volta: abbiate il coraggio di essere felici!

La Giornata Mondiale della Gioventù di quest'anno conduce all'ultima tappa del cammino di preparazione verso il prossimo grande appuntamento mondiale dei giovani a Cracovia, nel 2016. Proprio trent'anni fa san Giovanni Paolo II istituì nella Chiesa le Giornate Mondiali della Gioventù. Questo pellegrinaggio giovanile attraverso i continenti sotto la guida del Successore di Pietro è stata veramente un'iniziativa provvidenziale e profetica. Ringraziamo insieme il Signore per i preziosi frutti che essa ha portato nella vita di tanti giovani in tutto il pianeta! Quante scoperte importanti, soprattutto quella di Cristo Via, Verità e Vita, e della Chiesa come una grande e accogliente famiglia! Quanti cambiamenti di vita, quante scelte vocazionali sono scaturiti da questi raduni! Il santo Pontefice, Patrono delle GMG, interceda per il nostro pellegrinaggio verso la sua Cracovia. E lo sguardo materno della Beata Vergine Maria, la piena di grazia, tutta bella e tutta pura, ci accompagni in questo cammino.

*Dal Vaticano, 31 gennaio 2015
Memoria di san Giovanni Bosco*

MESSAGGIO PER LA 52^a GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

Cari fratelli e sorelle!

La quarta Domenica di Pasqua ci presenta l'icona del Buon Pastore che conosce le sue pecore, le chiama, le nutre e le conduce. In questa Domenica, da oltre 50 anni, viviamo la Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni. Ogni volta essa ci richiama l'importanza di pregare perché, come disse Gesù ai suoi discepoli, «il signore della messe...mandi operai nella sua messe» (*Lc* 10,2). Gesù esprime questo comando nel contesto di un invio missionario: ha chiamato, oltre ai dodici apostoli, altri settantadue discepoli e li invia a due a due per la missione (*Lc* 10,1-16). In effetti, se la Chiesa «è per sua natura missionaria» (Conc. Ecum. Vat. II, Decr. *Ad gentes*, 2), la vocazione cristiana non può che nascere all'interno di un'esperienza di missione. Così, ascoltare e seguire la voce di Cristo Buon Pastore, lasciandosi attrarre e condurre da Lui e consacrando a Lui la propria vita, significa permettere che lo Spirito Santo ci introduca in questo dinamismo missionario, suscitando in noi il desiderio e il coraggio gioioso di offrire la nostra vita e di spenderla per la causa del Regno di Dio.

L'offerta della propria vita in questo atteggiamento missionario è possibile solo se siamo capaci di uscire da noi stessi. Perciò, in questa 52^a Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, vorrei riflettere proprio su quel particolare “esodo” che è la vocazione, o, meglio, la nostra risposta alla vocazione che Dio ci dona. Quando sentiamo la parola “esodo”, il nostro pensiero va subito agli inizi della meravigliosa storia d'amore tra Dio e il popolo dei suoi figli, una storia che passa attraverso i giorni drammatici della schiavitù in Egitto, la chiamata di Mosè, la liberazione e il cammino verso la terra promessa. Il libro dell'Esodo – il secondo libro della Bibbia –, che narra questa storia, rappresenta una parabola di tutta la storia della salvezza, e anche della dinamica fondamentale della fede cristiana. Infatti, passare dalla schiavitù dell'uomo vecchio alla vita nuova in Cristo è l'opera redentrice che avviene in noi per mezzo della fede (*Ef* 4,22-24). Questo passaggio è un vero e proprio “esodo”, è il cammino dell'anima cristiana e della Chiesa intera, l'orientamento decisivo dell'esistenza rivolta al Padre.

Alla radice di ogni vocazione cristiana c'è questo movimento fondamentale dell'esperienza di fede: credere vuol dire lasciare sé stessi, uscire dalla comodità e rigidità del proprio io per centrare la nostra vita in Gesù Cristo; abbandonare come Abramo la propria terra mettendosi in cammino con fiducia,

sapendo che Dio indicherà la strada verso la nuova terra. Questa “uscita” non è da intendersi come un disprezzo della propria vita, del proprio sentire, della propria umanità; al contrario, chi si mette in cammino alla sequela del Cristo trova la vita in abbondanza, mettendo tutto sé stesso a disposizione di Dio e del suo Regno. Dice Gesù: «Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna» (Mt 19,29). Tutto ciò ha la sua radice profonda nell’amore. Infatti, la vocazione cristiana è anzitutto una chiamata d’amore che attrae e rimanda oltre sé stessi, decentra la persona, innesca «un esodo permanente dall’io chiuso in sé stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio» (Benedetto XVI, Lett. Enc. *Deus Caritas est*, 6).

L’esperienza dell’esodo è paradigma della vita cristiana, in particolare di chi abbraccia una vocazione di speciale dedizione al servizio del Vangelo. Consiste in un atteggiamento sempre rinnovato di conversione e trasformazione, in un restare sempre in cammino, in un passare dalla morte alla vita così come celebriamo in tutta la liturgia: è il dinamismo pasquale. In fondo, dalla chiamata di Abramo a quella di Mosè, dal cammino peregrinante di Israele nel deserto alla conversione predicata dai profeti, fino al viaggio missionario di Gesù che culmina nella sua morte e risurrezione, la vocazione è sempre quell’azione di Dio che ci fa uscire dalla nostra situazione iniziale, ci libera da ogni forma di schiavitù, ci strappa dall’abitudine e dall’indifferenza e ci proietta verso la gioia della comunione con Dio e con i fratelli. Rispondere alla chiamata di Dio, dunque, è lasciare che Egli ci faccia uscire dalla nostra falsa stabilità per metterci in cammino verso Gesù Cristo, termine primo e ultimo della nostra vita e della nostra felicità.

Questa dinamica dell’esodo non riguarda solo il singolo chiamato, ma l’azione missionaria ed evangelizzatrice di tutta la Chiesa. La Chiesa è davvero fedele al suo Maestro nella misura in cui è una Chiesa “in uscita”, non preoccupata di sé stessa, delle proprie strutture e delle proprie conquiste, quanto piuttosto capace di andare, di muoversi, di incontrare i figli di Dio nella loro situazione reale e di com-patire per le loro ferite. Dio esce da sé stesso in una dinamica trinitaria di amore, ascolta la miseria del suo popolo e interviene per liberarlo (*Es* 3,7). A questo modo di essere e di agire è chiamata anche la Chiesa: la Chiesa che evangelizza esce incontro all’uomo, annuncia la parola liberante del Vangelo, cura con la grazia di Dio le ferite delle anime e dei corpi, solleva i poveri e i bisognosi.

Cari fratelli e sorelle, questo esodo liberante verso Cristo e verso i fratelli rappresenta anche la via per la piena comprensione dell’uomo e per la crescita umana e sociale nella storia. Ascoltare e accogliere la chiamata del

Signore non è una questione privata e intimista che possa confondersi con l'emozione del momento; è un impegno concreto, reale e totale che abbraccia la nostra esistenza e la pone al servizio della costruzione del Regno di Dio sulla terra. Perciò la vocazione cristiana, radicata nella contemplazione del cuore del Padre, spinge al tempo stesso all'impegno solidale a favore della liberazione dei fratelli, soprattutto dei più poveri. Il discepolo di Gesù ha il cuore aperto al suo orizzonte sconfinato, e la sua intimità con il Signore non è mai una fuga dalla vita e dal mondo ma, al contrario, «si configura essenzialmente come comunione missionaria» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 23).

Questa dinamica esodale, verso Dio e verso l'uomo, riempie la vita di gioia e di significato. Vorrei dirlo soprattutto ai più giovani che, anche per la loro età e per la visione del futuro che si spalanca davanti ai loro occhi, sanno essere disponibili e generosi. A volte le incognite e le preoccupazioni per il futuro e l'incertezza che intacca la quotidianità rischiano di paralizzare questi loro slanci, di frenare i loro sogni, fino al punto di pensare che non valga la pena impegnarsi e che il Dio della fede cristiana limiti la loro libertà. Invece, cari giovani, non ci sia in voi la paura di uscire da voi stessi e di mettervi in cammino! Il Vangelo è la Parola che libera, trasforma e rende più bella la nostra vita. Quanto è bello lasciarsi sorprendere dalla chiamata di Dio, accogliere la sua Parola, mettere i passi della vostra esistenza sulle orme di Gesù, nell'adorazione del mistero divino e nella dedizione generosa agli altri! La vostra vita diventerà ogni giorno più ricca e più gioiosa!

La Vergine Maria, modello di ogni vocazione, non ha temuto di pronunciare il proprio "*fiat*" alla chiamata del Signore. Lei ci accompagna e ci guida. Con il coraggio generoso della fede, Maria ha cantato la gioia di uscire da sé stessa e affidare a Dio i suoi progetti di vita. A lei ci rivolgiamo per essere pienamente disponibili al disegno che Dio ha su ciascuno di noi; perché cresca in noi il desiderio di uscire e di andare, con sollecitudine, verso gli altri (cfr *Lc 1,39*). La Vergine Madre ci protegga e interceda per tutti noi.

Dal Vaticano, 29 marzo 2015
Domenica delle Palme

2. ATTI DELLA CEI

I testi riportati in questa sezione sono ripresi integralmente dal sito internet www.chiesacattolica.it

PRESIDENZA

MESSAGGIO IN VISTA DELLA SCELTA DI AVVALERSI DELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELL'ANNO SCOLASTICO 2015-2016

Cari studenti e cari genitori,

in occasione dell'iscrizione al prossimo anno scolastico, sarete invitati anche a scegliere se avvalervi o non avvalervi dell'insegnamento della religione cattolica.

Anche se ormai questa procedura è divenuta abituale, vogliamo invitarvi a riflettere sull'importanza di questa decisione che consente di mantenere o di escludere una parte significativa del curriculum di studio.

Dovrebbe essere ormai chiaro a tutti che questa scelta non è una dichiarazione di appartenenza religiosa, né pretende di condizionare la coscienza di qualcuno, ma esprime solo la richiesta alla scuola di voler essere istruiti anche sui contenuti della religione cattolica che costituisce una chiave di lettura fondamentale della realtà in cui noi tutti oggi viviamo.

Il mondo si sta trasformando sempre più velocemente, i conflitti e le contrapposizioni diventano sempre più drammatici e anche la società italiana è diventata sempre più plurale e multiforme, ma la storia da cui veniamo è un dato imm modificabile e le tracce che in essa ha lasciato e continua ad offrire la Chiesa costituiscono un contributo evidente ed efficace per la crescita della società di tutti.

Papa Francesco, incontrando tantissimi di noi lo scorso 10 maggio 2014, ci ha ricordato quanto sia importante non solo andare a scuola, ma anche amare la scuola in tutte le sue ricchezze e potenzialità: *«Io amo la scuola perché ci educa al vero, al bene e al bello. Vanno insieme tutti e tre. L'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla... La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello. E questo avviene attraverso un cammino ricco, fatto di tanti "ingredienti". Ecco perché ci sono tante discipline! Perché lo sviluppo è frutto di diversi elementi che agiscono insieme e stimolano l'intelligenza, la coscienza, l'affettività, il corpo, eccetera. Per esempio, se studio questa Piazza, Piazza San Pietro, apprendo cose di architettura, di storia, di religione, anche di astronomia – l'obelisco richiama il sole, ma pochi sanno che questa piazza è anche una grande meridiana. In questo modo coltiviamo in noi il vero, il bene e il bello; e impariamo che queste tre dimensioni non sono mai separate, ma sempre intrecciate».*

Proprio a partire da questo stimolo a imparare e coltivare il vero, il bene e il bello, noi Vescovi delle diocesi italiane vi invitiamo a compiere la scelta di avvalervi dell'IRC non solo perché consapevoli dell'importanza e del valore educativo di questa disciplina scolastica, ma anche e soprattutto sulla base di una reale conoscenza dei contenuti specifici di questa materia su cui siete chiamati a pronunciarvi, riferendovi in concreto alle Indicazioni didattiche proprie dell'IRC.

Se vorrete avvalervi dell'opportunità offerta dall'insegnamento della religione cattolica, sappiate inoltre che potrete trovare negli insegnanti delle persone professionalmente molto qualificate, ma anche testimoni credibili, capaci di cogliere gli interrogativi più sinceri di ogni persona, accompagnando ciascuno nel suo personale ed autonomo percorso di crescita.

Ci auguriamo che possiate continuare ad incontrarvi ancora numerosi nelle classi, così da poter iniziare o continuare tra voi e con i vostri docenti un proficuo dialogo educativo.

Roma, 9 gennaio 2015

COMUNICATO FINALE

26-28 gennaio 2015

“Con rispetto e forte convinzione, consapevoli del nostro dovere di Pastori, chiediamo ai responsabili della cosa pubblica di pensare al lavoro e all’occupazione prima di ogni altra cosa”. Le parole della prolusione con cui il Card. Angelo Bagnasco ha aperto la sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente – riunito a Roma da lunedì 26 a mercoledì 28 gennaio 2015 – hanno trovato nei Vescovi pronta condivisione. Tra le “altre cose”, che distolgono e distorcono dall’essenziale, hanno trovato un nome le forme di “colonizzazione ideologica” che “capovolgono l’alfabeto dell’umano” e mirano a “ridefinire le basi della persona e della società”. I mutamenti accelerati e profondi in atto disegnano una cultura che non solo non preserva la famiglia quale “baricentro esistenziale”, ma la snatura, equiparandola a qualunque nucleo affettivo a prescindere dal matrimonio e dai due generi. È una cultura, inoltre, che non riconosce i benefici derivanti alla collettività dalla presenza e dalle opere della Chiesa. È una cultura, ancora, che mette in discussione il sistema dei rapporti istituzionali, tendendo a ricondurre il fenomeno religioso al diritto comune.

Nella discussione tra i membri del Consiglio Permanente è emersa la volontà e l’urgenza, “senza pretese, ma anche senza timidezze”, di cercare gli strumenti e i linguaggi più adeguati al dialogo per la scrittura di regole che siano utili al bene di tutti.

Il Consiglio Permanente ha, quindi, concentrato i propri lavori sul tema principale dell’Assemblea Generale, prevista nel prossimo mese di maggio. Essa affronterà la verifica della ricezione dell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, con l’attenzione a sviluppare percorsi da proporre alle Chiese che sono in Italia. In particolare, i Vescovi hanno rimarcato l’importanza di una metodologia che espliciti e valorizzi le connessioni tra le varie iniziative ecclesiali, a partire dal Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze. Di quest’ultimo, oltre a un aggiornamento complessivo del cammino di preparazione, sono state presentate alcune proposte di sensibilizzazione a livello diocesano e regionale, nonché tre laboratori a carattere nazionale.

Nel confronto i Vescovi sono tornati più volte sul tema della vita e della formazione permanente dei presbiteri, nella volontà di individuare percorsi

virtuosi ed esercizi di comunione, che diano concretezza a quanto emerso dall'Assemblea Generale di Assisi dello scorso novembre.

Il Consiglio Permanente ha approvato un *Messaggio* per la 19^a Giornata mondiale della vita consacrata (2 febbraio) e ha individuato la sede della prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, prevista nel 2017.

Sono state fornite indicazioni per l'elaborazione delle relazioni quinquennali sull'attività delle Commissioni Episcopali e sul questionario predisposto per la prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Comunicazioni diverse hanno riguardato l'agire delle Caritas diocesane nei confronti dell'accoglienza dei profughi e temi di carattere sociale ed etico. Il Consiglio Permanente ha dato parere favorevole al nuovo *Regolamento applicativo delle Disposizioni concernenti la concessione di contributi finanziari della CEI per l'edilizia di culto* e ne ha approvato i nuovi parametri. Infine, ha provveduto ad alcune nomine.

COMUNICATO FINALE

23-25 marzo 2015

Sarà Papa Francesco a concludere la prossima Assemblea Generale, offrendo il dono della sua parola e della sua disponibilità ai membri della Conferenza Episcopale Italiana. La notizia è stata comunicata dal Cardinale Presidente al Consiglio Permanente – riunito a Roma da lunedì 23 a mercoledì 25 marzo per la sessione di primavera – i cui lavori per molti aspetti sono stati orientati proprio alla preparazione dell’Assemblea.

Nella prolusione il Card. Angelo Bagnasco ha valorizzato l’iniziativa dell’Anno Santo della Misericordia, leggendola sullo sfondo dell’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* e del Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze.

I membri del Consiglio Permanente hanno ripreso gli appelli del Presidente della CEI sia sul dramma della disoccupazione che sta provando il Paese, sia sulla tragedia della persecuzione che colpisce soprattutto i cristiani. L’attenzione e la convinta adesione dei Vescovi sono andate anche all’educazione, con l’avvertenza a contrastare l’ideologia del gender.

Nel corso dei lavori i Vescovi sono tornati sul tema della vita e della formazione permanente dei presbiteri, approvando la proposta di una griglia di lavoro finalizzata ad avviare processi virtuosi. È stata, inoltre, presentata loro una sintesi dei contributi pervenuti dalle diocesi alla Segreteria Generale sui Lineamenta della prossima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi. Il Consiglio Permanente ha deciso anche la predisposizione di una lettera pastorale che impegni la prossimità della Chiesa nel momento della sofferenza e del lutto, quale presenza che condivide, consola e illumina in senso cristiano il mistero della morte.

Fra gli adempimenti amministrativi, è stata approvata la proposta di ripartizione – tra carità, sostentamento del clero ed esigenze di culto e pastorale – da parte della prossima Assemblea Generale dei fondi dell’otto per mille che perverranno nel 2015; si è stabilita la misura del contributo annuale per il funzionamento dei Tribunali ecclesiastici regionali. Si è anche deciso di

avviare a livello di Conferenze Regionali una valutazione sulla situazione e sulle prospettive degli Istituti diocesani di sostentamento del clero. Si è proceduto all'esame e all'approvazione di alcune modifiche del Regolamento del Comitato per gli interventi caritativi a favore dei Paesi del Terzo Mondo

Con l'approvazione delle relazioni finali, hanno concluso l'attività le Commissioni Episcopali del quinquennio 2010-2015. Infine, sono stati presi in esame una serie di adempimenti in vista della prossima Assemblea Generale ed è stato approvato il calendario delle attività della Conferenza Episcopale Italiana per il prossimo anno pastorale.

MESSAGGIO PER LA 19^a GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

Portate l'abbraccio di Dio

L'Anno della vita consacrata, che papa Francesco ha indetto a cinquant'anni dal decreto conciliare *Perfectae caritatis*, acquista una singolare risonanza nella prossima Giornata mondiale della vita consacrata, che celebriamo il 2 febbraio.

Ogni anno in tale contesto contempliamo il mistero della Presentazione di Gesù al tempio. E proprio dal racconto dell'evangelista Luca vogliamo prendere la prima parola su cui fermarci insieme: "I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli" (*Lc 2,30-31*). Non è forse questo che la nostra gente chiede alle persone consacrate? Occhi che sappiano scrutare la storia guardando oltre le apparenze spesso contraddittorie della vita, che lascino trasparire vicinanza e possibilità nuove, che illuminino di tenerezza e di pace. È questo che contraddistingue chi mette la propria vita nelle mani di Dio: uno sguardo aperto, libero, confortante, che non esclude nessuno, abbraccia e unisce. "Davanti a tutti i popoli" è l'orizzonte dell'amore e dell'offerta di sé che è chiesto ai consacrati e che essi testimoniano.

È vero quello che scrive papa Francesco nella sua *Lettera a tutti i consacrati*: "Dove ci sono i religiosi c'è gioia".

Ciò accade perché essi riconoscono su loro stessi, e in tutti i luoghi e i momenti della vita, l'opera di un Dio che ci salva con gioia. La stanchezza e la delusione sono esperienze frequenti in ciascuno di noi: benedetti coloro che ci aiutano a non ripiegarci su noi stessi e a non rinchiuderci in scelte comode e di corto respiro.

Ralleghiamoci dunque per la presenza delle consacrate e dei consacrati nelle nostre comunità. Facciamo festa con loro, ringraziando per una storia ricca di fede e di umanità esemplari e per la passione che mostrano oggi nel seguire Cristo povero, casto, obbediente.

I Vescovi italiani ripongono grande fiducia in voi, sorelle e fratelli carissimi, soprattutto per il contributo che potete offrire a rinnovare lo slancio e la freschezza della nostra vita cristiana, così da elaborare insieme forme nuove di vivere il Vangelo e risposte adeguate alle sfide attuali.

"Mi attendo che *svegliate il mondo*", dice ancora papa Francesco nella

sua *Lettera*. “Mi attendo non che teniate vive delle ‘utopie’, ma che sappiate creare ‘altri luoghi’, dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell’accoglienza della diversità, dell’amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la ‘città sul monte’ che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù” (*Lettera a tutti i consacrati*, II,2). È una grazia che chiediamo per tutti in questo Anno della vita consacrata.

Desideriamo intensamente che in questa occasione risalti con chiarezza il valore che la vita consacrata riveste per la Chiesa e anche per il mondo. La scelta della castità consacrata, che si sostiene e alimenta solo in Dio, non è una fuga dalle responsabilità della vita familiare, ma testimonia la via di una diversa fedeltà e fecondità, con cui le persone consacrate si legano all’amore assoluto di Dio per ogni uomo affinché nessuno vada perduto. Allo stesso modo, i consigli evangelici della povertà e dell’obbedienza testimoniano, in un mondo tentato dall’individualismo egoista, che si può vivere conformati in tutto a Cristo, così da ordinare all’intimità con Lui il proprio rapporto con se stessi, con gli altri e con le cose. Da questa radice sboccia l’esperienza gioiosa della *fraternità*, sogno di Dio per l’umanità intera. Anche questa è *profezia*: grazie allo Spirito di Gesù, possiamo vivere gli uni per gli altri, nella ricerca del bene comune e nell’accoglienza delle differenze. Rovesciando così numerosi criteri e parametri che sembrano insuperabili nel loro dividere l’umanità in fortunati e sfortunati, degni di vivere e condannati a soccombere, integrati ed esclusi, la vita consacrata mostra come la verità del potere sia il servizio, la verità del possesso sia la custodia e il dono, la verità del piacere sia la gratuità dell’amore. E la verità della morte sia la Risurrezione.

Per una felice coincidenza, in questo anno giunge a compimento anche il cammino che vede la Chiesa che è in Italia avviata verso il 5° Convegno ecclesiale nazionale, che si celebrerà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015 sul tema “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”. Per vocazione e missione i consacrati sono chiamati a frequentare le “periferie” e le “frontiere” dell’esistenza, dove si consumano i drammi di un’umanità smarrita e ferita. Sono proprio le persone consacrate, spesso, il volto di una Chiesa capace di prendersi cura e ridonare dignità a esistenze sfruttate e ammutolite, a relazioni congelate e spezzate, perché la persona sia rimessa al posto d’onore riservatole da Cristo. L’opera di tante persone consacrate diventi sempre più il segno dell’abbraccio di Dio all’uomo e aiuti la nostra Chiesa a disegnare il “nuovo umanesimo” cristiano sulla concretezza e la lungimiranza dell’amore.

L'Anno della vita consacrata – è bene sottolinearlo – non riguarda soltanto le persone consacrate ma l'intera comunità cristiana, e il nostro desiderio è che costituisca una propizia occasione di rinnovamento e di verifica per i singoli Istituti così come per le diverse realtà ecclesiali. Il segno che avremo saputo cogliere la grazia in esso contenuta sarà la crescita della comunione e della corresponsabilità nella missione fino agli estremi confini dell'esistenza e della terra.

Con questo auspicio rinnoviamo la profonda stima e gratitudine a tutte le persone consacrate, sentinelle vigili che tengono accesa la memoria di Cristo nelle notti fredde e oscure del tempo, splendida ricchezza di maternità e di paternità spirituali, che rendono visibile e desiderabile la bellezza di appartenere totalmente a Cristo e alla sua Chiesa.

Roma, 26 gennaio 2015

Memoria dei Santi Timoteo e Tito

5. ATTI DEL VESCOVO

MAGISTERO

CRISTO SI MANIFESTA CON LA SUA LUCE

OMELIA NELLA SOLENNITÀ DELL'EPIFANIA DEL SIGNORE

1. Sono contento di celebrare quest'Eucaristia vigilare dell'Epifania. Ringrazio di cuore il Parroco per l'invito rivoltomi e lo saluto insieme con i sacerdoti della Comunità pastorale e del Decanato. Saluto voi tutti, carissimi fedeli, con le vostre Autorità cittadine, civili e militari. Il fatto che questa comunità custodisca *ab antiquo* e onori le reliquie dei Santi Magi rende unica per me quest'occasione e ve ne sono riconoscente.

La vostra tradizione si collega a sant'Ambrogio attraverso la sorella Marcellina, che nel 374 si era trasferita in una villa di questo territorio. Ora, cosa dice sant'Ambrogio dei Magi? Anzitutto che erano in ricerca. Non di cose preziose, né di persone importanti, ma di un bambino: «questo bambino, che tu giudichi senza pregio perché non hai fede, loro lo cercavano», scrive. Poi aggiunge che il loro merito principale non fu tanto nell'aver offerto doni dai loro scrigni, quanto nell'aver veduto la stella, che è lo stesso Cristo. Ascoltiamolo un momento: «dove c'è Cristo, c'è anche la stella. Egli infatti è la stella fulgida del mattino. Egli si manifesta con la sua stessa luce» («Sua igitur ipse luce se signat»: *Esp. del vang. sec. Luca II, 44-45*).

L'Epifania, infatti, è una festa di luce. «Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te», ha gridato il profeta Isaia (60, 1). Nella lettera enciclica *Lumen fidei* il Papa Francesco richiama la vicenda dei Magi, immagine di quelli che cercano Dio e commenta: «Dio è luminoso e può essere trovato da coloro che lo cercano con cuore sincero» (n. 35).

2. Risentendo la storia dei Magi c'è una cosa che particolarmente mi stupisce e, al tempo stesso mi turba. È che questi uomini cercando Dio nel firmamento (o, come scrive sempre il Papa, «nelle esperienze quotidiane della sua vita, nel ciclo delle stagioni, nella fecondità della terra e in tutto il movimento del cosmo») alla fine lo abbiano trovato. I capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, invece, non lo hanno trovato. Eppure avevano le Scritture! È, dunque, possibile, leggere le Scritture e non credere? Al contrario, è possibile leggere la natura e la storia e giungere a credere? Queste domande mi lasciano un senso di sofferenza. Come è potuto accadere?

Una risposta, penso, sia questa: il cuore dei Magi si era messo in cammino prima ancora che i loro passi cominciassero a dirigersi verso Betlemme, come scriveva un teologo contemporaneo: «il loro cuore è andato pellegrinando a Dio, mentre il piede correva a Betlemme. Essi Lo cercavano, ma Egli li conduceva già là dove essi Lo cercavano» (K. Rahner, *L'Anno Liturgico*, Brescia 1962m 37-38). Questi Magi erano uomini col desiderio di Dio: *vir desideriorum*, come nella Bibbia è chiamato il profeta Daniele. L'uomo dei desideri, però, è anche uomo *desiderato* (cfr *Dan.* 9, 23). Ed ecco che i Magi mentre cercavano Dio erano a loro volta cercati da Dio.

I Magi cercavano Dio nel firmamento, ma lo cercavano anche nel loro cuore. I capi dei sacerdoti e gli scribi, invece, lo cercavano nelle Scritture, ma non lo cercavano con il cuore. Non avevano il desiderio d'incontrare Gesù. «Giudei insensati, esclamerà sant'Ambrogio. Non credete che è venuto Colui, di cui dite che ancora deve venire!» (*Esp. del vang. sec. Luca II*, 49). Ubbidivano, anzi, al desiderio omicida di Erode.

3. Immaginatemi, questi Magi. Per tanto tempo avevano teorizzato e ipotizzato sui fenomeni astrali. Un bel giorno smettono di speculare, decidono e passano all'azione! Ecco quello che oggi, forse, deve maggiormente stimolarci. È questo aspetto di esigenza pratica che sorse nel loro animo quando decisero d'intraprendere un viaggio. Cosa avranno detto di loro i parenti, gli amici, i conoscenti, gli altri sapienti? Ne vale la pena? Vi conviene? Ne siete sicuri? Invece loro partono. Fanno quello che noi oggi chiameremmo un salto di fede!

Affrontano strade impervie e sconosciute, ma, agli occhi di Dio, è quello l'unico itinerario che conduce a lui. Cercano Dio camminando su sentieri inediti, distanti dalle loro abitudini quotidiane, ma sanno che proprio questa è la condizione umana: di essere *homo viator* (G. Marcel), perpetuo viaggiatore che vede continuamente mutare gli orizzonti e non si attacca a luogo alcuno perché la vera patria è altrove.

Domandiamoci: oggi, vale la pena mettersi in cammino per incontrare il Signore? Per andare sino a Betlemme dobbiamo percorrere sentieri impervi

come quelli dei Magi. È tempo adatto per andare a Betlemme? Ecco una domanda alla quale ciascuno deve rispondere: ciascuno di noi e non altri; con una risposta non teorica, ma pratica. La risposta dell'alzarci e del metterci in viaggio.

Carissimi fratelli e sorelle di Brugherio. Nell'incontro di ieri sera abbiamo parlato della «Chiesa in uscita» di Papa Francesco. Chi lo vorrà, domani potrà seguire, o leggere l'Omelia che terrà nella Basilica di San Pietro. Questa sera desidero ricordare ciò che egli disse lo scorso anno nella medesima festa. Vale anche per l'oggi. L'esempio dei Magi, disse, «ci aiuta ad alzare lo sguardo verso la stella e a seguire i grandi desideri del nostro cuore. Ci insegnano a non accontentarci di una vita mediocre, del “piccolo cabotaggio”, ma a lasciarci sempre affascinare da ciò che è buono, vero, bello ... da Dio, che tutto questo lo è in modo sempre più grande». Il Papa c'incoraggia a essere uomini e donne di speranza che, per quanto stanchi e turbati, si muovono verso Cristo e giungono all'incontro con Lui.

*Comunità pastorale «Epifania del Signore» - Brugherio (MI),
5 gennaio 2015*

CANTORI DEL VANGELO

OMELIA PER L'ORDINAZIONE AL DIACONATO DI KENNETH MENESES E VALERIO MESSINA

1. La celebrazione della festa del Battesimo del Signore porta a conclusione il tempo del Natale ma, come nel tempo dell'Avvento, il racconto del Vangelo ci presenta, accanto a quella di Gesù, la figura di Giovanni il Battista. Sembra che questi non sappia stare senza il primo. Secondo una splendida definizione di Origene, Giovanni è *voce che dice la Parola* («phonè tôn lógon»: *Comm. al vangelo di Gv* II, 32, 195). Bellissima descrizione, questa, che potremmo anche applicare al diacono cui, consegnando l'Evangelario, il Vescovo dice: «Ricevi il Vangelo di Cristo, del quale sei divenuto l'annunziatore». Come il Battista, il diacono è «voce che dice la Parola».

Domandiamoci: chi è l'annunziatore? Non è uno che semplicemente «dice» qualcosa, che si accontenta di leggere, di pronunciare un testo. Nient'affatto. L'annunziatore *proclama*; quello che dice lo fa a gran voce. *Vox clamans*, voce che grida. Come Giovanni, appunto. Nell'epistolario di sant'Agostino è inserita una lettera del vescovo di Milevi, Severo, dalle cui espressioni possiamo capire cosa tutto questo vuol dire: «Il Signore è benedetto dalla tua predicazione e dal tuo fedele ministero. Tu, infatti, sei un'eco preziosa di quanto il Signore fa risuonare dentro di te e tutto diventa più gradevole e gustoso quando passa attraverso il tuo ministero» (cfr *Epist.* 109, 2: *PL* 33, 418). Davvero un bell'augurio per chi è chiamato ad annunciare il Vangelo.

Andiamo più a fondo. Nel latino della liturgia romana, l'esortazione episcopale dice al nuovo diacono: *Evangelium Christi, cuius praeco effectus es!* «Praeco» è termine che sta alla base della parola «preconio», che usiamo specialmente per denominare il canto della Risurrezione, il *preconio pasquale*. In questa luce il termine «predicatore» si carica di un significato ancora più alto, armonico, quasi angelico. A voi due, nuovi Diaconi, la Chiesa domanda di essere «cantori» del Vangelo. Cantori, dico, non «cantanti». Il cantante fa dell'arte del canto una professione, un mestiere; il cantore vive una vocazione.

San Girolamo ammoniva così il cantore: *Deo non voce, sed corde cantandum*, «a Dio non si canta con la voce, ma col cuore» e aggiungeva: «il servo di Cristo canti così, che si gusti non la sua voce, ma la parola che legge» (*In epist. ad Eph.* 5,19: *PL* 28, 528). Un autore ebreo contemporaneo scrive che «il cantore deve perforare l'armatura dell'indifferenza. Deve lottare per

ottenere una risposta. Deve conquistare i presenti in modo da poter parlare loro [...] e far discendere lo spirito dal cielo sulla terra» (A. J. Heschel, *Il canto della libertà*, Qiqajon 1999, 112).

Ricevete, dunque, così il Vangelo di Cristo, miei carissimi. Siatene annunciatori sicché quanti vi ascolteranno s'innamorino di Cristo. Imitate Giovanni Battista, che fu un annunciatore così bravo da far dire a sant'Ambrogio che la sua voce era tanto sonora, da rendere visibili i misteri invisibili: *ut ad ejus sonum secreta coelestia resultarent* (*Enarr. in XII psalmos: PL 14, 994*). Sembra un essenziale commento al racconto del vangelo odierno: i cieli si squarciano, lo Spirito scende verso Cristo come colomba e la voce del Padre si fa udire. Riflettiamo, allora, tutti insieme qualche altro momento.

2. Abbiamo anzitutto una parola da ascoltare: *Gesù è l'amato!* Questa è la dichiarazione del Padre e Gesù l'ascolta. Il Padre avverte quasi il bisogno di dire a Gesù: «Ti voglio bene». Accade anche fra noi che il desiderio di manifestare l'amore sia avvertito come più pressante rispetto a quello di sentirselo dire. A volte non ce n'è bisogno, perché lo si avverte a pelle. Quando un papà, o una mamma dicono al loro bambino appena nato: «come sei bello, ti voglio bene», il neonato non capisce e non sa rispondere. Ma la sua pelle fremito, il volto si apre al sorriso! Non sempre si è in grado di capire uno che dice di volerti bene. Che si ama, però, non si può fare a meno di dirlo.

Il Padre ha come bisogno di dire al Figlio il suo amore. Nelle parole che gli rivolge c'è l'evocazione di Isacco. Anch'egli era figlio: di Abramo, figlio unico, figlio amato! Quale fremito questa memoria avrà suscitato in Gesù. Egli è il nuovo Isacco. Il Padre, però, lo rassicura: starò accanto a te sempre; non ti lascerò mai solo. Mi accade, a volte, di sentire due fidanzati, o due sposi dialogare fra loro e chiamarsi semplicemente così: «amore». Pure i genitori usano nominare così i loro figli. Ed è proprio quello che Gesù s'è sentito dire, mentre usciva dall'acqua del Giordano. Questa vicinanza paterna, egli la sentirà sempre durante la vita terrena. È una consapevolezza che non lo abbandonerà mai, neppure sulla croce.

Se questo, come dichiara la Liturgia odierna, è manifestazione del mistero del nostro Battesimo, allora ciascuno di noi sa di essere chiamato dal Padre proprio alla stessa maniera: «amore!» Egli non ci dice: «sei bravo», «sei intelligente», «sei forte», «sei bello»... Questi sono apprezzamenti umani. Dio ci dice semplicemente: «Tu sei amato». Questo è l'unico apprezzamento divino; è il solo «Verbo» che il Padre sa pronunciare e lo fa come evento compiuto, completo: tu sei l'amato!

Oggi, dunque, sentiamoci tutti chiamati a rinnovare il gusto del saperci amati da Dio. Ognuno di noi è concepito come amato da Dio; ognuno nasce perché

amato da Dio. Nessuno di noi nasce «trovatello». So bene – per esperienza – che nella vita terrena si può nascere, si può diventare orfani. Questo, però, non vale con Dio. Noi siamo il suo «amore». Questa è la Parola da ascoltare.

3. Insieme con essa c'è anche una parola da dire. Sarà come quella del Battista: «non sono degno di chinarmi per slegare i legacci dei suoi sandali». Sta qui la sua paradossale grandezza: annunciare uno «più grande». Anche noi dobbiamo sempre dire che Gesù è il più grande, che Gesù è sempre *oltre*.

Siamo così nella linea del *magis*, che esprime il cuore della spiritualità ignaziana. Per Papa Francesco si tratta di riconoscere che il piano di Dio è più grande di ogni mio progetto. Semplicemente lo supera (cfr. J. M. Bergoglio S.J., *Meditaciones para religiosos*, Buenos Aires 1982, 44).

È importante rimanere aperti all'incomprensibilità di quest'orizzonte. È importante che teniamo la mente sempre aperta alla volontà di Dio. Questa va sempre oltre le mie aspettative! Dio mai posseduto, ma sempre da scoprire. «È opera della sua misericordia far sì che si resti non sapendo» (*es obra de su clemencia/ hacer quedar non entendiendo*), esclamava san Giovanni della Croce (*Entreme donde no supe*, str. 9).

Per questo – e ora, Kenneth e Valerio, parlo proprio a voi – l'Evangelario lo riceverete in ginocchio. Ricordate sempre due cose. Anzitutto che dinnanzi a Dio e alla sua parola si sta sempre in ginocchio. Davanti agli uomini, con la spalla ben dritta; davanti a Dio, in ginocchio. Leggendo, poi, le pagine di questo libro troverete che Gesù, in ginocchio, pregava il Padre così: «se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (*Lc 22, 42*). Quando pregava, Gesù sapeva bene che la volontà del Padre era «oltre». Questa, allora, è la seconda cosa da ricordare: con Dio si parla scrutando gli orizzonti, guardando in avanti.

Ricevete, dunque, il Vangelo coi medesimi sentimenti di Cristo e pure coi sentimenti del Battista, ossia sapendovi incapaci perfino dei più piccoli servizi. «Non sono degno di chinarmi per slegare i legacci dei suoi sandali», diceva Giovanni. Identificatevi con quest'esistenza nascosta perfino a se stessa e come svuotata per servire l'Altro. Ciò vi sarà d'aiuto anche per vivere la castità, che con la promessa del sacro celibato riconoscete quale atteggiamento fondamentale di vita.

Qualcuno ha detto che la castità è, in ultima analisi, una rinuncia a possedersi per creare *il vuoto per Dio*. È il monastico *vacare Deo*, ch'è un po' come creare dentro di sé uno spazio sacro da custodire e coltivare sicché Dio, come usava nel giardino di Eden, possa passeggiarvi liberamente (cfr. G. Cucci, *La crisi dell'adulto*, Assisi 2012, 91-92). Fate che il cuore sia sgombro per il cammino di Dio.

La traduzione latina di un testo di Origene dice lapidariamente: *omissis omnibus Deo vacemus*: «tralasciando ogni cosa, rendiamoci liberi per Dio» (*In Ex. Hom.* 12, 2). Vuol dire, in altri termini, avere un cuore liberato non solo dall'abitudine al peccato grave, ma anche svuotato da desideri superflui, da bisogni indotti, da attaccamenti a persone e cose. Di desideri il nostro cuore avrà sempre bisogno, ma che non siano superflui. Da bisogni saremo sempre assillati, ma che siano autentici e non suscitati dalla moda, dalla pubblicità, dall'interesse, dalle passioni. Di relazioni la nostra vita è intessuta: cosa saremmo senza le relazioni? Ma che siano sane e non attacciccie; libere e tali da donare libertà.

Quando il cuore è *vuoto per Dio* sarà proprio questa relazione personale e impegnata con Lui ad aprirci a relazioni nuove con gli altri. Ci avverte Francesco: «Il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità *mistica*, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono» (*Evangelii gaudium*, n. 92).

Se voi due, nuovi diaconi, pensate d'essere in grado di far questo e v'impegnate da subito a metterlo in pratica, allora *avvicinatevi* perché potete sperare di essere un giorno ammessi all'ordine sacro del presbiterato.

Basilica Cattedrale di Albano, 10 gennaio 2015

Festa del Battesimo del Signore

PER INCONTRARE LEI!

OMELIA PER LA VEGLIA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

1. È bello trovarci insieme a pregare, questa sera, carissimo fratello vescovo Siluan, carissimo fratello pastore Luca Baratto, carissimi fratelli e sorelle insieme con noi radunati. La nostra non è una riunione artefatta. Siamo uomini e donne che abitano tutti in questo territorio. Siamo differenti per confessione religiosa, ma qui abbiamo le nostre case, qui cerchiamo di vincere le nostre fatiche, qui alimentiamo le nostre speranze. Siamo cattolici, ortodossi, evangelici, ma camminiamo per le stesse vie di queste nostre città e facilmente c'incontriamo per i tanti impegni e problemi della vita ordinaria. Trovarci insieme anche per pregare, questa sera, ha il sapore della verità. Per questo è bello.

Abbiamo ascoltato insieme la parola del Signore ed è bello pure che il momento più prolungato della nostra Veglia non sia quello degli interventi di noi, che guidiamo la preghiera comune, ma piuttosto quello segnato dall'ascolto del lungo brano evangelico (cfr *Gv* 4, 1-42) che è stato proclamato in modo alternato: diverse le voci umane e le identità religiose, unica e medesima la Parola.

L'intervento del pastore Luca mi esonera dal soffermarmi sul simbolo dell'acqua. Egli lo ha illustrato molto bene. È un simbolo pregnante anche nella nostra cultura. Egli ha ricordato che a Napoli quale segno di ospitalità prima del caffè usano offrire un bicchiere d'acqua. È una *pre-gustazione*. D'altra parte nel vangelo secondo Giovanni l'*acqua* di cui parla Gesù è simbolo dello Spirito (cfr *Gv* 7, 37-39). Mi fermerò, allora, a riflettere sul fatto del passaggio di Gesù attraverso la Samaria e sullo scopo del suo cammino.

2. Il testo evangelico ci ha detto che Gesù «doveva attraversare la Samaria» (4, 4). Se consideriamo la cosa sotto il profilo semplicemente topografico la cosa non è del tutto vera. Lo storico Giuseppe ci dice, sì, che quella era la via più corta dei pellegrini in quel tempo, ma non mancavano altre strade. Gesù, oltretutto, non veniva da Gerusalemme, ma dalla valle del Giordano e da lì gli sarebbe stata più facile un'altra strada, evitando così Samaria.

Ma Gesù non voleva affatto evitarla. Al contrario. Quel «doveva», che abbiamo ascoltato, soprattutto se letto nel quarto vangelo, ha un sapore teologico. Gesù attraversa la Samaria perché questo corrisponde alla sua missione; perché *deve* realizzare un piano divino, *deve* mettere in atto un di-

segno di salvezza. E qual è questo progetto di Dio? Un *incontro*. L'incontro con una donna. In questo caso, una samaritana.

Le vie del Signore portano sempre a un incontro. Gesù «doveva attraversare la Samaria» per incontrare lei, proprio lei. È vero che, vedendola arrivare al pozzo dove era seduto, le dice: «Dammi un po' d'acqua da bere» (4,8); ma è pure vero che un testo della liturgia romana, sviluppando un tema agostiniano, cerca di leggere nel cuore di Gesù e vi scopre un desiderio. «Egli chiese alla samaritana l'acqua da bere, per farle accogliere il dono della fede, e di questa fede ebbe sete così ardente da accendere in lei la fiamma del tuo amore» (*Prefazio* Domenica III di Quaresima; cfr Agostino, *Tract. in Io* 15, 11: PL 35, 1514).

3. Quando noi vogliamo evitare d'incontrare qualcuno, cambiamo strada! Gesù non lo fa; anzi percorre intenzionalmente «quella» strada, per incontrare «quella» donna! E cosa fa quando la incontra? Va diritto verso il suo cuore. Ella cerca di svincolarsi, di tenere in mano le carte, ma Gesù le carte le butta sul tavolo. Toglie, una alla volta, ogni scusa: la scusa religiosa (il monte sacro), la scusa etica (il marito). Né su questo, né su quel monte ... Di mariti ne hai avuti cinque ... Gesù va diritto verso il cuore. Anche coi discepoli opera per lo svelamento del cuore.

Io penso che il dialogo, anche quello ecumenico, debba essere anzitutto questo. Imboccare la strada dell'incontro con persone, per entrare nel cuore. Scrive Papa Francesco nell'esortazione *Evangelii gaudium*: «Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo» (n. 142). È una verità che J. M. Bergoglio ha approfondito nel dialogo col rabbino A. Skorka. Questi dice che «dialogare, nel senso più profondo, è avvicinare l'anima dell'uno a quella dell'altro; quello gli fa eco così: «dialogare significa accoglienza cordiale ... Per dialogare bisogna sapere abbassare le difese, aprire le porte di casa e offrire calore umano» (*Il cielo e la terra*, Milano 2013, 4. 10).

Anche il nostro dialogo ecumenico deve partire da qui: da persone che camminano per incontrarsi nell'amore. Un padre della Chiesa, Gregorio Magno, diceva che quando noi amiamo qualcuno, già lo conosciamo, perché *amor ipse notitia est* (*Hom. in Evangelia* XXVII, 4: PL 76, 1207).

Facciamoci incontrare da Gesù. Stiamo insieme attorno a Lui e sarà Lui, come ha fatto con la Samaritana, ha togliere, uno ad uno, i nostri pregiudizi, le certezze che ci chiudono gli uni agli altri; sarà Lui a donarci certezze nuove per le quali non saremo più l'uno estraneo all'altro, non ci diremo più «io

ho ragione» e «tu hai torto». Siamo tutti un po' «samaritani», con la religione inquinata da qualche «marito».

Non vado oltre nella mia riflessione. Siamo, oltretutto, soltanto al primo giorno di questa «settimana di preghiera per l'unità di cristiani». La stessa preghiera di per sé è una «incompiuta». Nessuna è conclusiva, al punto da non farci avere più nulla da udire e da dire, parlando col Signore. Ogni preghiera è incompiuta, gemito e sospiro che attende la completezza dello Spirito (cfr *Rm* 8, 26-27).

Basilica Cattedrale di Albano
18 gennaio 2015

PECCATORI E PROFETI

OMELIA PER LA XIX GIORNATA MONDIALE DELLA VITA CONSACRATA

1. L'ormai tradizionale «Giornata mondiale della vita consacrata» celebrata nella Chiesa cattolica ogni 2 febbraio, festa della Presentazione del Signore, vissuta in questo «Anno della vita consacrata» acquista un tono tutto speciale che, accogliendo una proposta dalla Conferenza Episcopale Italiana, esprimiamo con l'odierna celebrazione vespertina nella nostra Cattedrale.

Alle consuete finalità della «Giornata», dunque, aggiungiamo le altre volute dal Papa per questo «Anno» e sono: «guardare al passato con gratitudine», «vivere il presente con passione» e «abbracciare il futuro con speranza» (cfr Lettera apostolica *A tutti i consacrati* del 21 novembre 2014). Tutto, al fine di dare gloria al Padre celeste per la storia di salvezza che va scrivendo nelle nostre vite, per rinnovare la fiducia nel suo amore provvido, per essere presenza del suo amore misericordioso verso ogni uomo in questo tempo di grazia, che ci fa il dono di vivere.

Carissimi consacrate e consacrati, in questa ricorrenza annuale anche i Vescovi italiani hanno voluto riservarvi una parola tutta speciale e dirvi che ripongono in voi grande fiducia «soprattutto per il contributo che potete offrire a rinnovare lo slancio e la freschezza della nostra vita cristiana, così da elaborare insieme forme nuove di vivere il Vangelo e risposte adeguate alle sfide attuali» (Consiglio Permanente CEI, *Messaggio* del 26 gennaio 2015).

Hanno pure auspicato che «in quest'occasione risalti con chiarezza il valore che la vita consacrata riveste per la Chiesa e anche per il mondo». Hanno, perciò, richiamato il valore dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza per la cui assunzione, nelle forme varie previste dalle vostre famiglie religiose, si distingue il vostro «stare» nella Chiesa. Proprio sul significato di questi voti religiosi desidero portare brevemente la nostra attenzione.

2. Ad essi san Giovanni Paolo II riconosceva un valore non solo di testimonianza e di profezia, ma pure il carattere di una *proposta terapeutica* poiché, scriveva, «rifiutano l'idolatria del creato e rendono in qualche modo visibile il Dio vivente» (*Vita consecrata* n. 87). Ed effettivamente la pratica dei consigli evangelici rappresenta una forma di «terapia» per la persona umana, il cui cuore è una sorta di campo di battaglia dove la tensione trascendente al superamento di sé nell'amore si scontra con la spinta egocentrica alla soddisfazione personale. I «no» impliciti nella pratica dei consigli

evangelici, pur con le loro negazioni aprono spazi per una vita felice e libera.

Ciò vale certo per la crescita della vita cristiana, che col sacramento del Battesimo è fondamentalmente strutturata come passaggio da morte a vita. Per ricordare questo, fra poco rinnoveremo gli impegni battesimali. È, d'altra parte, ormai teologicamente acquisito che la professione religiosa è un singolare e fecondo approfondimento della consacrazione battesimale, per quanto con una sua peculiarità rispetto ad essa (cfr *Vita consecrata* n. 30).

Anche lo sviluppo psicologico, però, ha disegnato in sé il mistero della Pasqua. L'evoluzione della persona, difatti, è un lungo e non facile cammino dove si alternano frustrazioni e gratificazioni, perdite e acquisizioni. Ho letto che «la sola regola del concedere, del permettere, dell'acconsentire mantiene la persona nel ripiegamento narcisistico iniziale e blocca la sua umanità; l'equilibrio tra il dare e il togliere, tra la pienezza la mancanza apre invece l'individuo al desiderio, lo stimola al dono, dilata il suo piccolo mondo nella misura di un orizzonte molto più ampio» (A. Bissi, *Essere e diventare figli*, Milano 2012, 153).

È un principio educativo, che il p. Amedeo Cencini ha così riassunto nel titolo di un suo libro: *Se mi ami non dirmi sempre di sì* (Milano 2013). Contro l'invadente cultura del narcisismo è, dunque, il caso di ricordare che tra i diritti educativi c'è anche quello a dire e a ricevere dei «no», come condizione per essere liberi e felici. Ne ha bisogno anche la società in cui viviamo e ne abbiamo bisogno noi.

3. Anche voi, carissimi religiose e religiosi! Ne avete bisogno come persone consacrate e come Istituti di vita consacrata. Se i vostri voti religiosi hanno quel *valore terapeutico*, ricordato da Giovanni Paolo II, questo non vuol dire che voi siate senz'altro gli *psicoterapeuti* della società. Neppure delle comunità cristiane dove abitate. Non mettetevi, anzi, in condizione di sentirvi ripetere quel proverbio molto noto nell'antichità e conosciuto pure da Gesù: «medico, cura te stesso» (*therápeuson seautón*: cfr Lc 4, 23).

Alcuni criteri per una seria *autoterapia* li ha suggeriti il Papa, parlando ai membri della *Plenaria* della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica nella prospettiva dell'«Anno della vita consacrata» (27 novembre 2014). Egli ha indicato i seguenti: «l'originalità evangelica delle scelte, la fedeltà carismatica, il primato del servizio, l'attenzione ai più piccoli e fragili, il rispetto della dignità di ogni persona».

Io aggiungerei *la vita fraterna in comunità!* Anche questa è una vostra caratteristica. Ci siete rappresentanti di tanti Istituti di vita consacrata. Ci sono i monaci e le monache: vedo e saluto il superiore del Monastero cisterciense alle Frattocchie; le monache clarisse sono collegate «via cavo» e

pregano insieme con noi; ci sono congregazioni religiose maschili e femminili. Non mi consta che in Diocesi vi siano forme di vita eremitica, o anacoretica dove vige l'assoluta separazione dal mondo e la solitudine. Tutti, allora, avete l'impegno della vita fraterna (cfr CIC c. 602)!

Al riguardo, oltre vent'anni or sono la Santa Sede pubblicò un documento («La vita fraterna in comunità», 9 febbraio 1994). Domando: come la vivete? *In unum*, secondo la volontà di Gesù? Oppure avete (ed abbiamo) relegato l'*Ut unum sint* del Signore alla sola preghiera per l'unità dei cristiani?

In quel documento, il cui titolo richiama il canto: *Congregavit nos in unum Christi amor*, leggiamo che «nella varietà delle sue forme, la vita fraterna in comune è sempre apparsa come una radicalizzazione del comune spirito fraterno che unisce tutti i cristiani» (n. 10).

Domando, allora: siete *esperti di comunione*, come vi vuole la Chiesa? *Vae soli* è una locuzione latina, che mi sono sentita ripetere fin da giovane seminarista. Allora non me lo dicevano, ma poi ho scoperto che è tratta dalla Bibbia, dove si legge: «Guai a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi» (*Qo* 4,10). E se stai solo, non potrai neppure vivere la beatitudine del Samaritano, che *si fece prossimo* (cfr *Lc* 10, 36).

Siete uomini e donne, che vivete la comunione in *fraternità* e *sororità*? Ricorro anch'io a questo neologismo, che intende richiamare non solo una *relazione fra sorelle*, fra donne, ma pure *relazione a partire dall'essere-donna*. Ad ogni modo, la domanda che il Vescovo vi pone s'ispira a queste parole di papa Francesco: «La fraternità ha una forza di convocazione enorme. Le malattie della fraternità, d'altra parte, hanno una forza che distrugge ... A volte è difficile vivere la fraternità, ma, se non la si vive, non si è fecondi. Il lavoro, anche quello "apostolico", può diventare una fuga dalla vita fraterna. Se una persona non riesce a vivere la fraternità, non può vivere la vita religiosa» (A. Spadaro, «Svegliate il mondo!». *Colloquio di Papa Francesco con i Superiori Generali*, ne «La Civiltà Cattolica» 2014/I, 12-13).

V'incoraggio, allora: vivete la fraternità! Ve lo domando per questa Chiesa di Albano. Ve lo chiedo per i nostri sacerdoti, che tanto spesso abitano nella solitudine e subiscono la tentazione dell'isolamento. Ve lo ripeto per le nostre comunità: siate testimoni di una *fraternità rinnovata*. Non rinunciate a essere profeti. «I religiosi, con la loro vita, dicono alla gente: "Che cosa sta succedendo?", queste persone mi dicono qualcosa». Sono parole del Papa. Non rinunciate, dunque, ad essere profeti, anche se siete deboli, come tutti noi del resto! Come dice il Papa: «Peccatori e profeti» (cfr *Ibidem*, 4-5).

Basilica Cattedrale di Albano, 1 febbraio 2015
Celebrazione dei Secondi Vespri della IV Domenica del T. O.

LA CADUTA DEL MURO

OMELIA PER LA XXIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Celebriamo oggi, nella nostra Diocesi, la Giornata mondiale del malato. Ringrazio il nostro Ufficio per la pastorale della sanità di averla organizzata e saluto voi, carissimi fedeli, per avere corrisposto all'invito. Il Vangelo domenicale ci ha raccontato la guarigione di un lebbroso fatta da Gesù (cfr *Mc* 1, 40-45). Il testo, per la verità, non parla propriamente di guarigione, bensì di *purificazione*. «Se vuoi, puoi purificarmi!», supplica il lebbroso; «lo voglio, sii purificato», gli risponde Gesù. Quel che è chiamata «lebbra» è, dunque, qualcosa di molto più profondo rispetto al tumore, o pustola, o piaga di cui abbiamo sentito dal libro del Levitico. È un male interiore dotato di forza di «respingimento», vorrei dire ricorrendo ad una triste parola; è una sorta di barriera che tiene lontani, che isola. «Impuro! Impuro!» deve gridare il lebbroso per tenere lontani gli altri e stare a sua volta alla larga. Egli, che è fondamentalmente un emarginato dallo spazio santo d'Israele – come ci fa capire l'ammonimento di Gesù di andare a mostrarsi al sacerdote – e pure un estromesso dal consorzio umano. È da questa solitudine globale che col suo grido il lebbroso domanda di uscire.

Egli sa di essere un respinto. Da Dio, anzitutto. Per questo la sua richiesta di purificazione mi richiama il lamento di Gesù sulla croce: «Mio Dio, perché mi hai abbandonato?» (*Sal* 22, 2). Questo rifiuto, che lo rende pure un segregato dagli altri, il lebbroso vuole come sfondarlo col suo gesto di gettarsi alle ginocchia di Gesù. Anche con la sua supplica: «purificami!» egli vuole aprire una breccia nel muro della separazione.

Il muro. Ieri c'è stato quello di Berlino; oggi c'è quello eretto in Cisgiordania dallo Stato di Israele; questo muro, però, è peggio. Il muro è un simbolo. C'è una serie di storie che J. P. Sartre raccolse proprio sotto questo medesimo titolo: *il muro!* Lì i personaggi sono tutti bloccati nelle loro reali situazioni e un muro d'impotenza vieta ogni via d'uscita e proibisce ogni possibilità di comunicazione e di salvezza.

Nel racconto del Vangelo, però, accadono cose nuove. Il lebbroso, anzitutto, è attratto invincibilmente dalla persona di Gesù come da una calamita. Violando la prescrizione legale di *starsene solo* (cfr *Lev* 13, 46), egli ha il coraggio di dare almeno una picconata al muro che lo rinchioda. Da solo, però, non ce la fa e cade ginocchioni per terra. Ecco, allora, che Gesù fa sua quella violazione e la porta alle sue ultime conseguenze. Trasgredisce anch'egli la Legge: «tese la mano, lo toccò!» Gesù stende il braccio e *tira fuori* il lebbroso. Quel «lo cacciò via subito», infatti, di cui abbiamo sentito

nel racconto può essere meglio tradotto con: *lo tirò subito fuori!*

Gesù tira fuori il lebbroso da ogni forma di marginalizzazione e quell'uomo *esce* davvero, si tuffa tra la gente per proclamare e divulgare l'evento. Quale evento? L'aver incontrato Gesù! D'ora in avanti egli racconterà di quel braccio teso, di quella mano aperta e ripeterà le parole udite: *lo voglio, sii purificato!* Parole di salvezza che avevano fatto crollare il muro della separazione, come le mura di Gerico al suono delle trombe d'Israele (cfr *Gs* 6, 20). Scriverà Papa Francesco: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia» (*EvGaud*, 1).

In questa prospettiva celebriamo oggi la Giornata mondiale del malato, risentendo pure alcune altre parole scritte dal Papa nel suo *Messaggio* per quest'occasione. Ad esempio, ci ricorda che «il tempo passato accanto al malato è un tempo santo» e ci incoraggia a domandare con viva fede allo Spirito Santo la grazia «di comprendere il valore dell'accompagnamento, tante volte silenzioso, che ci porta a dedicare tempo a queste sorelle e a questi fratelli, i quali, grazie alla nostra vicinanza e al nostro affetto, si sentono più amati e confortati» (n. 3). Desidero, perciò, ringraziare tutti voi – dell'Associazione medici cattolici, dell'Unitalsi, dell'Arvas, volontari e, non ultimi le tante religiose e i cappellani ospedalieri – che vi dedicate alla cura del malato.

Tutti ben sappiamo quanto il senso della solitudine e, ancor di più, la reale solitudine appesantiscano e anche aggravino la condizione di un malato. Diceva G. G. Byron che «chi ha da fare non ha tempo per le lacrime» (da *I due Foscari*, atto IV, scena 1). È importante, allora, il monito del Papa: «Il nostro mondo dimentica a volte il valore speciale del tempo speso accanto al letto del malato, perché si è assillati dalla fretta, dalla frenesia del fare, del produrre, e si dimentica la dimensione della gratuità, del prendersi cura, del farsi carico dell'altro» (n. 4).

Nel racconto evangelico, però, c'è dell'altro, perché alla fine ci rendiamo conto che Gesù è diventato, Lui, l'emarginato: «rimaneva fuori, in luoghi deserti». La situazione si è capovolta e Gesù è diventato, lui, il lebbroso. È così, infatti, che lo vediamo sulla croce: «deforme e senza bellezza, uomo dei dolori; eppure si è addossato le nostre sofferenze», come canta la Chiesa il Venerdì santo ispirandosi al profeta Isaia (cfr 53, 2-4). Il racconto del Vangelo prosegue: «venivano a lui da ogni parte» e questo mi ricorda l'altra affermazione del profeta: «per le sue piaghe siamo stati guariti» (*Is* 53, 5).

Nel 2011 Benedetto XVI assegnò proprio questo tema alla XIX Giornata del malato. Nel suo *Messaggio* troviamo parole ch'è bene risentire anche oggi: «Se ogni uomo è nostro fratello, tanto più il debole, il sofferente e il

bisognoso di cura devono essere al centro della nostra attenzione, perché nessuno di loro si senta dimenticato o emarginato; infatti la misura dell'umanità si determina essenzialmente nel rapporto con la sofferenza e col sofferente».

Accorriamo, dunque, anche noi alle piaghe di Gesù, come le folle del vangelo, che *andavano a Gesù da ogni parte*. Ripetiamo la preghiera di sant'Ignazio di Loyola: «Oh buon Gesù, esaudiscimi. Nelle tue piaghe, nascondimi».

Corriamo verso Gesù e rifugiamoci tutti nelle sue piaghe. Arrivando sotto la croce troveremo Maria, alla quale ci rivolgiamo fiduciosi: «intercedi quale nostra Madre per tutti i malati e per coloro che se ne prendono cura. Fa' che, nel servizio al prossimo sofferente e attraverso la stessa esperienza del dolore, possiamo accogliere e far crescere in noi la vera sapienza del cuore» (FRANCESCO, *Messaggio* 2015).

Basilica Cattedrale di Albano, 15 febbraio 2015
VI Domenica del Tempo Ordinario B

SEGUENDO UNA BROCCA D'ACQUA

OMELIA AD COMPETENTES 2015

1. Fin dai primi secoli l'organizzazione della Quaresima nella Chiesa ha avuto un orientamento battesimale. In particolare, tra quanti nella comunità avevano accolto il Vangelo e chiesto di essere introdotti come catecumeni nella vita di fede, all'inizio di questo tempo erano scelti quelli che nella notte di Pasqua avrebbero realizzato il loro pieno inserimento nel mistero di Cristo e nella vita della Chiesa. Fra questi, oggi ci siete voi, carissimi sorelle e fratelli catecumeni, per i quale celebriamo il rito della *elezione*.

Anche per quanti siamo già stati battezzati, però, la Quaresima è il tempo adatto per un rinnovato incontro col Signore e per una partecipazione più consapevole alla vita della Chiesa. Per tutti, insomma, la Quaresima è «tempo favorevole per la nostra salvezza». Accogliamo, allora, l'appello di Gesù: «convertitevi e credete nel Vangelo» (*Mc 1,15*).

Nella prospettiva battesimale possiamo leggere pure il richiamo al diluvio universale, presente nella prima e nella seconda Lettura di questa Domenica. La preghiera di benedizione dell'acqua battesimale, che sentirete ripetere nella Veglia Pasquale, vi fa cenno con queste parole: «nel diluvio hai prefigurato il Battesimo perché, oggi come allora, l'acqua segnasse la fine del peccato e l'inizio della vita nuova».

È un richiamo che sant'Agostino domandava d'introdurre sempre nella catechesi battesimale: «tramite il segno del diluvio, dal quale i giusti sono stati salvati per mezzo del legno, era preannunciata la Chiesa futura, che Cristo, suo Re e Dio, con il mistero della sua croce, riparò dai flutti travolgenti di questo mondo» (*De catech. rudibus 19, 32: PL 40, 334*).

2. Voglio farlo anch'io e perciò vi domando di riflettere insieme su alcune parole ascoltate dalla seconda Lettura: «Quest'acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo» (*1Pt 3,21*). Al riguardo desidero evidenziare tre aspetti.

Il primo riguarda il contrasto fra realtà esteriore e vita interiore. L'Apostolo dice che il Battesimo opera non al livello del corpo, ma del cuore. È dall'intimo che tutto acquista significato e valore. «Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo», dice Gesù, «ma quello che esce dalla bocca perché proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi ...» (cfr *Mt 15, 11.18-19*).

Siamo, dunque, rimandati all'interiorità, ch'è poi l'itinerario specifico di

tutto il tempo quaresimale. Nella pagina di vangelo proclamata il Mercoledì delle Ceneri abbiamo letto che il Padre del cielo ci dà l'appuntamento nel «segreto» di ciascuno di noi; là dove il Padre nostro abita, vede e ricompensa (cfr *Mt* 6, 1-6. 16-18).

Il secondo aspetto che penso di sottolineare si riferisce ancora a questo e dipende dal fatto che l'apostolo ha fatto riferimento alla *buona coscienza*. Ha detto che l'acqua battesimale «è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza». C'è *buona coscienza* non laddove ci si riconosce buoni e bravi, ma laddove ci si riconosce peccatori salvati, fatti oggetto di misericordia. Non era in buona coscienza, ad esempio, il fariseo della parabola evangelica, che stando in piedi nel Tempio così pregava tra sé: «O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo». Era, invece, in buona coscienza il pubblicano che «fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: "O Dio, abbi pietà di me peccatore"» Tant'è vero che, conclude Gesù, a differenza dell'altro, egli «tornò a casa sua giustificato» (cfr *Lc* 9, 9-14).

Il terzo aspetto che mi sta a cuore sottolineare è che questa «coscienza» è lo spazio che Gesù Cristo Risorto si apre dentro di noi. Per questo è una «coscienza buona *in virtù della Risurrezione*». Il Battesimo c'immerge nella morte di Cristo perché possiamo essere portati insieme con lui nella vita nuova, partecipi della sua vittoria sul peccato e sulla morte.

3. La conclusione è che il cristianesimo è religione che ha di sicuro bisogno *delle* opere; non è, però, *nelle* opere che il cristianesimo consiste.

Lo ha spiegato meglio di altri sant'Agostino, quando ha precisato che lo stare dentro, o fuori della Chiesa va inteso non riguardo al corpo, ma riguardo al *cuore*. Ci sono cristiani, egli spiega, che stanno nell'intimo della Chiesa, anche se all'esterno sembrano starne fuori; al contrario, «molti che sembrano stare dentro, sono invece fuori (*multi qui foris videntur, intus sunt; et multi, qui intus videntur, foris sunt*)» (*De Bapt. contra Donatistas* 5, 27,38; 28,39: *PL* 43, 196.197).

Il Concilio Vaticano II ha ripreso queste parole per lanciare un preciso avvertimento: benché visibilmente incorporato alla Chiesa mediante i vincoli della professione di fede, dei sacramenti, del governo ecclesiastico e della comunione, non si salva chi non persevera nella carità; anzi, non soltanto non si salva, ma sarà più severamente giudicato (cfr *Lumen Gentium*, n. 14). È, dunque, *nel cuore* che Dio guarda.

«Ritornate a me *con tutto il cuore*», ripete la profezia di Gioele (2,12) proclamata il mercoledì delle Ceneri. Non si tratta semplicemente di «tornare» con atteggiamenti esterni, ma di farlo con *tutto il cuore*, ossia aderendo a

Dio con la fede, custodendo la sua Parola e perseverando nel suo amore.

Credete al Vangelo è l'invito primo e ultimo di Gesù ed è la fede che ci permette di avere il cuore sempre bagnato dall'acqua purificatrice del Battesimo sicché, se pure abbiamo peccato, rimaniamo capaci di *convertirci*, ossia di tornare al Signore.

4. Un'ultima parola, speciale, la riservo per voi, carissimi catecumeni. Nel vangelo si narra che Gesù incaricò due suoi discepoli di preparargli la cena pasquale; come segnale disse loro che all'ingresso di Gerusalemme avrebbero incontrato un uomo con una brocca d'acqua; disse, quindi a loro, di andare dietro a quell'acqua (cfr *Mc* 14,13; *Lc* 22,10).

Commentando questa scena sant'Ambrogio esclamò: «Oh! Se riuscisse anche a me di portare un'anfora d'acqua, se mi riuscisse mai di portare una brocca d'acqua». Subito dopo, però, aggiunse: «Ma cosa mai dovrei dire dell'acqua?». In risposta ci ha lasciato questa splendido inno, le cui parole potete sentire come dette per voi:

«O acqua, che hai avuto il privilegio di essere un sacramento di Cristo! Tu lavi ogni cosa senza avere bisogno di essere lavata! Tu dai inizio ai primi misteri e tu stessa porti a compimento quelli che sono stati eletti. Da te l'origine, in te la fine. Ancora meglio: tu fai sì che noi non conosciamo mai più la fine! Tu hai dato il nome al Salvatore, sorgente della vita. Tu toccata dalla mano di Mosè sei sgorgata dalla roccia per irrigare il cuore di gente assetata; e quando erompesti dal fianco del Salvatore, i soldati che lo avevano percosso ti videro e credettero. Infine, ancora tu sei una dei tre testimoni della nostra rigenerazione, perché “sono tre quelli che rendono testimonianza: l'acqua, il sangue e lo Spirito”. L'acqua per il lavacro, il sangue per la redenzione, lo Spirito per la risurrezione» (*Exp. Ev. sec. Lucam* X,48: *PL* 15, 1816; cfr *1Gv* 5,8).

Allora, carissimi catecumeni, preparatevi anche voi alla Pasqua seguendo chi porta la brocca dell'acqua!

Basilica Cattedrale di Albano, 22 febbraio 2015

Domenica prima di Quaresima

I QUATTRO VERBI DEL BUON DISCEPOLO DI GESÙ

OMELIA ALLA COMUNITÀ DEL SEMINARIO «LEONIANO» DI ANAGNI

1. Sono grato al Rettore e a voi per l'invito che mi avete rivolto di celebrare insieme l'Eucaristia. Siamo oramai giunti a metà del percorso quaresimale. Questa scadenza (che ricorrerà domani) un tempo era l'occasione per temperare il rigore della penitenza, prima di intraprendere la seconda e ultima parte del cammino. La nostra fraternità eucaristica sia, dunque, per tutti occasione per rinfrancarci e riprendere con generosità il tragitto verso la Pasqua.

La stazione quaresimale tradizionalmente assegnata a questo giorno, mercoledì della III settimana di Quaresima, è a San Sisto, una basilica edificata all'inizio dell'Appia sul luogo dove la tradizione vuole che il papa Sisto II, condotto al luogo del martirio, abbia incontrato il suo diacono Lorenzo. L'episodio ci è riferito da sant'Ambrogio, al capitolo 41 del suo *De officiis ministrorum*. È un dialogo commovente. Ascoltiamone qualche passaggio: «Dove vai, o padre, senza il tuo figlio? Dove ti stai recando, o santo vescovo, senza il tuo diacono? Tu non hai mai celebrato il sacrificio senza di me. Ed ora, padre, cosa hai trovato in me che t'offende? Forse che ora mi trovi indegno?» Il vecchio pontefice lo rassicura: «Non ti abbandono, o figlio; verrai presto anche tu; mi seguirai fra tre giorni. Ora cessa di piangere» (cfr il testo in *PL* 16, 85). Questo dialogo (lo riprenderò più avanti), ha guidato la scelta delle letture per la Messa di questo giorno, che richiamano l'osservanza dei precetti. Ciò era ancora più evidente nel precedente Lezionario, dove il brano del Vangelo (cfr *Mt* 15,1-20) richiamava i doveri dei figli verso i genitori (cfr M. Righetti, *Storia Liturgica*, III, Milano 1969, 158).

Quali sono questi doveri? Vediamo di riconoscerli, per individuare quali sono i nostri verso il Padre del cielo. Considerando le due letture bibliche (cfr *Deut* 4,1.5-9; *Mt* 5,17-19) possiamo enumerarne quattro: *ascoltare*, *ricordare*, *osservare* e *insegnare*. Riflettiamo qualche momento su ciascuno. Sono verbi importanti, che strutturano il nostro agire di discepoli del Signore e, se volete, anche di suoi ministri.

2. Il primo verbo è: *ascoltare*. «Ora, Israele, ascolta ...», ha iniziato la prima Lettura. Sappiamo che già all'epoca di Gesù c'era qualche problema nello stabilire una sorta di «gerarchia» tra i precetti e i divieti della Legge. Alla domanda sul primo di tutti i comandamenti, almeno una volta Gesù rispose così: «il primo è: “ascolta, Israele!”» (*Mc* 15, 29). Se poi dovessimo recarci alla non lontana abbazia di Monte Cassino e chiedessimo all'Abate qual è, per san Benedetto, il primo obbligo del monaco, egli ci risponderà senza esitare: «Il primo è: “ascolta, o figlio, gli insegnamenti del maestro”» (*Regula* I,1) *Ascoltare*. È l'atteggiamento che il Concilio Vaticano II ci ha prescritto dinnanzi alla parola di Dio: *Dei verbum religiose audiens*. Davanti alla parola di Dio ci si deve porre in *religioso ascolto*, ossia con un ascolto che ti mantiene legato a Dio, ti conserva stretto a Lui. Si tratta di un ascolto che è *adesione* piena e integrale alla sua Parola (cfr *Dei Verbum*, 1. 5). Cominciamo, allora, con l'imparare questo: il cristianesimo è anzitutto un'arte dell'ascolto e nella vita spirituale si cresce per quanto cresce la profondità dell'ascolto.

Il secondo verbo è *ricordare*. «Guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto ...», raccomanda Mosé al popolo. Una spiegazione abituale del verbo latino *recordare* è un riporre nel cuore: *rursus in cor revocare*. Forse anche per questo nella *Regola* san Benedetto aggiunge: «ascolta e piega l'orecchio del tuo cuore». La Vergine Maria ci è di esempio, Lei che tutto custodiva nel cuore (cfr *Lc* 2, 19. 51). Il cuore biblico non è solo il luogo degli affetti e dei sentimenti, ma anche delle decisioni e delle scelte. Per questo il giovane Salomone domanderà per sé un cuore che ascolta (cfr *1Re* 3,9): questa capacità gli sarà utile nel governo del popolo d'Israele. Faremo bene a ripetere questa preghiera, noi chiamati e posti per essere guida nel popolo di Dio. Facciamola, questa preghiera. L'ascolto vale, se raggiunge il cuore.

Il terzo verbo dovrebbe essere: *insegnare*. Non dimenticare le cose che hai visto e insegna ai tuoi figli, dice Mosé. Se però teniamo conto del racconto evangelico ci rendiamo subito conto che prima dell'insegnamento Gesù pone un altro verbo: *osservare*. Egli dice pure di non essere venuto per abolire, ma per *dare compimento*. Chissà che tale compimento (dare «pienezza») non consista pure nel fare precedere l'esempio all'insegnamento. Tutti ricordiamo le parole di Paolo VI: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, [...] o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (*Evangelii Nuntiandi*, n. 41). Ora, Gesù ci dice che soltanto chi *osserva* e insegna sarà considerato grande nel regno dei cieli! Così ha fatto Lui. Si dice che «fece e insegnò» (*At* 1,1). Commenta san Gregorio Magno: «Ha mostrato in se stesso ciò che ha insegnato, *In se enim ostendit omne quod docuit*» (*In Ezech.* II, 1, 10: *PL* 78, 943).

3. Nei giorni dello scorso Natale ho avuto modo di leggere un romanzo di Fabio Geda dal titolo: *Se la vita che salvi è la tua*. Il protagonista del romanzo è Andrea, un uomo che per un verso è in perenne fuga da se stesso, ma che per l'altro è in una sempre più affannosa ricerca della «casa». La prima tappa della fuga è al «Metropolitan Museum» di New York, dove egli si è recato per osservare il dipinto di Rembrandt *Il ritorno del figliol prodigo*. Lì Andrea troverà la chiave per cominciare a dar senso alla sua esistenza e, così, ritrovar-si. Davanti a quello stesso quadro incontra Walter, un afro-americano con famiglia, che fa il guardiano nel Museo. Dialogando con lui gli domanda: «Per prepararli al futuro, cosa dici ai tuoi figli?». Walter gli risponde: «Cosa dico ai miei figli, Signore? [...] I miei figli faranno quello che potranno, quello che la vita gli offrirà. Ciò che posso mostrargli è *come*. Come fare le cose, come alzarsi e andare incontro al giorno che ogni mattina Dio ci srotola quando il primo sole illumina i tetti delle case, di chiunque siano quelle case. Non ho molta fiducia nelle parole, signore. L'esempio, quello sì» (Einaudi, Torino 2014, 60). *L'esempio*, quello sì! *Osservare e insegnare* sono, dunque, gli altri due verbi che si aggiungono ai primi. Penso che potremmo farvi attenzione, visto che un ministero d'insegnamento ci è pure affidato come sacri ministri.

Concludo con un'altra citazione del racconto ambrosiano dell'incontro fra papa Sisto II e il suo diacono, Lorenzo. Lo faccio perché include una frase bellissima, che indicando il ministero del Diacono lo designa come un ministero sacerdotale. Il diacono Lorenzo è ministro, cui il vescovo ha affidato la consacrazione del sangue del Signore e che ha fatto partecipe della celebrazione dei sacri misteri: *cui commisisti Dominici sanguinis consecrationem, cui consummandorum consortium sacramentorum*.

Il ministero del sangue consacrato del Signore è la forza della testimonianza. Così per i primi martiri della Chiesa di Roma; così per noi. Questa frase che è così incisiva e che ci riguarda, ci accompagni nella celebrazione di questa Santa Messa.

Pontificio Collegio Leoniano di Anagni

11 marzo 2015

ATTI AMMINISTRATIVI

MINISTERI

In data 15 febbraio 2015, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire, il delegato del Vescovo Mons. Adriano Gibellini ha istituito accolito il Sig. **Ciro Francesco Luongo**, della Parrocchia San Pancrazio Martire.

ORDINAZIONI E RITI DI AMMISSIONE

In data 10 gennaio 2015, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al seminarista **Valerio Messina**.

In data 10 gennaio 2015, nella Basilica Cattedrale San Pancrazio martire in Albano Laziale, il Vescovo ha conferito il Sacro Ordine del Diaconato al seminarista **Kenneth Meneses Rodriguez**.

IL MINISTRO STRAORDINARIO DELLA COMUNIONE EUCHARISTICA

Istruzione Diocesana

Secondo la disciplina liturgica e canonica della Chiesa Cattolica, ministro straordinario della comunione eucaristica è anzitutto chi, mediante il rito liturgico stabilito, è stato assunto al ministero dell'Accolito, sia in forma transeunte perché destinato a essere successivamente ordinato Diacono (cfr *CIC* can.1035), sia in forma stabile (cfr *CIC* can 230 §1).

In forza, poi, dell'Istruzione *Immensae Caritatis* pubblicata il 29 gennaio 1973 dalla Sacra Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti con l'approvazione di Paolo VI, la possibilità di distribuire, in singole circostanze o anche per un periodo di tempo definito, il pane eucaristico agli altri fedeli e di portarlo agli ammalati nelle loro case, è allargata, a determinate condizioni, anche ad altre persone idonee e individualmente scelte, di sesso sia maschile sia femminile. Si tratta, in questo caso, di un «ministero straordinario [...] *suppletivo ed integrativo* degli altri ministeri istituiti». Esso, «richiama il significato di un servizio liturgico intimamente connesso con la carità e destinato soprattutto ai malati e alle assemblee numerose» e «impegna laici e religiosi a una più stretta unità spirituale e pastorale con le comunità nelle quali svolgono il loro apostolato» (CEI, *Premesse* al Rito di Istituzione dei ministri straordinari della Comunione, *Presentazione*, 1).

Altra fonte per l'attuazione di questo ministero straordinario è l'Istruzione *Ecclesiae de mysterio* pubblicata il 15 agosto 1997 da più Dicasteri della Curia Romana e approvata in forma specifica da Giovanni Paolo II. Essa ribadisce il carattere *suppletivo* e *straordinario* di tale incarico; *perché, poi, un ministro straordinario possa distribuire la sacra Comunione durante una celebrazione eucaristica, secondo la medesima Istruzione «è necessario o che non siano presenti ministri ordinari o che questi, pur presenti, siano veramente impediti».* Si aggiunge infine che egli può svolgere il medesimo incarico pure «quando, a causa della particolarmente numerosa partecipazione di fedeli che desiderano ricevere la sacra Comunione, la celebrazione eucaristica si prolungherebbe eccessivamente per l'insufficienza di ministri ordinari» (art. 8 §2). Per quanto riguarda l'apostolato per gli infermi, la stessa Istruzione sottolinea che «in questo campo, i fedeli non ordinati possono apportare una preziosa collaborazione. Sono innumerevoli le testimonianze di opere e gesti di carità che persone non ordinate, sia singolarmente che in forme di apostolato comunitario, compiono verso gli infermi. Ciò costituisce una presenza

cristiana di prima linea nel mondo della sofferenza e della malattia. Laddove i fedeli non ordinati accompagnano gli infermi nei momenti più gravi è loro precipuo compito suscitare il desiderio dei sacramenti della Penitenza e dell'Unzione, favorendone le disposizioni e aiutandoli nel preparare una buona confessione sacramentale e individuale come altresì per ricevere la Santa Unzione» (art. 9 §1).

Sull'argomento è tornata nuovamente l'Istruzione *Redemptionis sacramentum* pubblicata il 25 marzo 2004 dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti. Al n. 157 è ribadito che «se è di solito presente un numero di ministri sacri sufficiente anche alla distribuzione della santa Comunione, non si possono deputare a questo compito i ministri straordinari della santa Comunione. In simili circostanze, coloro che fossero deputati a tale ministero, non lo esercitano. È riprovevole la prassi di quei Sacerdoti che, benché presenti alla celebrazione, si astengono comunque dal distribuire la Comunione, incaricando di tale compito i laici». Al n. 158 si spiega: «Il ministro straordinario della santa Comunione [...] potrà amministrare la Comunione soltanto quando mancano il Sacerdote o il Diacono, quando il Sacerdote è impedito da malattia, vecchiaia o altro serio motivo o quando il numero dei fedeli che accedono alla Comunione è tanto grande che la celebrazione stessa della Messa si protrarrebbe troppo a lungo. Tuttavia, ciò si ritenga nel senso che andrà considerata motivazione del tutto insufficiente un breve prolungamento, secondo le abitudini e la cultura del luogo».

Alla luce della richiamata disciplina ecclesiastica, essendo imminente la scadenza del mandato conferito ai ministri straordinario della comunione eucaristica dovendo i Parroci provvedere al loro rinnovo, ritengo utile per la Diocesi di Albano, sottolineare al riguardo alcuni punti importanti.

1. Identità e compiti del ministro straordinario della Comunione.

Il ministro straordinario della Comunione è un battezzato che testimonia con la sua vita il mistero che celebra ogni Domenica. Non si potrà, pertanto, presentare come candidato a questo incarico ecclesiale chi vive in situazioni canoniche irregolari, o nella comunità parrocchiale non gode di unanime stima.

Il ministro straordinario della Comunione si lascia informare da una spiritualità eucaristica che ispira la vita di preghiera, apre al servizio comunitario, rende disponibili ad animare l'adorazione eucaristica parrocchiale e tutte le altre forme di pietà, che gravitano intorno al mistero della Eucaristia. Inoltre, dal momento che l'Eucaristia è strettamente legata alla carità, il ministro straordinario si renderà disponibile a collaborare con la *Caritas* parrocchiale.

A. La Comunione ai malati.

La cura pastorale degli infermi è una delle principali premure che la Chiesa affida al Parroco. Dal momento, tuttavia, che gli impegni pastorali domenicali normalmente gli impediscono di recarsi personalmente presso gli ammalati, sarà sua cura riservarsi un altro giorno, preferibilmente il primo venerdì del mese, per visitarli e accogliere la loro confessione. Alla Domenica, invece, giorno dell'Eucaristia, una volta terminata la celebrazione liturgica il ministero di portare la Santa Comunione ai fratelli infermi sarà lodevolmente affidata ai ministri straordinari.

In tal caso, prima dei riti conclusivi il Parroco consegnerà ai ministri straordinari le teche con il pane eucaristico perché si rechino nelle case, negli ospedali e nelle case di cura e comunichino i fedeli infermi. Nella casa dell'ammalato, in particolare, il ministro straordinario presterà il servizio della Parola e del Sacramento e, quando occorre, assolverà anche al «ministero della carità». Perché questo servizio sia efficace sotto il profilo ecclesiale, occorre che il ministro straordinario agisca sempre in stretta collaborazione con il Parroco.

I ministri straordinari hanno anche una funzione di collegamento tra gli ammalati e il Parroco, tra le famiglie visitate e la comunità parrocchiale; avranno, pertanto, cura di ricordare al Parroco l'esigenza della confessione agli infermi. Inoltre è compito del ministro straordinario sensibilizzare l'ammalato e la famiglia a celebrare, quando è il caso e quanto prima, il Sacramento dell'Unzione degli Infermi.

B. La distribuzione della Comunione ai fedeli nelle grandi assemblee

Al fine di evitare l'eccessivo protrarsi della celebrazione eucaristica, i ministri straordinari potranno distribuire ai fedeli la Comunione nelle grandi assemblee. In conformità alla disciplina ecclesiastica richiamata, nella Chiesa di Albano questo è consentito solo in assenza di altri sacerdoti e poi, ancora, di diaconi e, in via subordinata, di accoliti istituiti e di seminaristi. Il loro servizio è, anche in questo caso, da ritenersi di carattere straordinario e non una prassi abituale. Quando ciò si verificherà, il celebrante consegnerà al ministro straordinario la pisside per la Comunione che, una volta conclusa, sarà consegnata nelle mani del sacerdote perché sia riposta nel tabernacolo.

In concreto, per ogni parroco ciò significa che la richiesta di uno, o più ministri straordinari della Comunione per la propria Parrocchia deve essere avanzata *prioritariamente* per l'apostolato degli infermi.

2. *Requisiti per l'Ammissione al ministero straordinario della Comunione,*

a. Perché uno sia costituito ministro straordinario della Comunione è necessario che il Parroco ne inoltri richiesta al Vescovo. Il Vicario territoriale verificherà, insieme con l'Ufficio Liturgico diocesano, la reale necessità di stabilire nuovi ministri straordinari per le singole parrocchie,

I requisiti richiesti per l'ammissione al ministero sono:

- a. età minima di anni ventidue; età massima di anni settanta;
- b. esemplarità nella vita matrimoniale e familiare;
- c. partecipazione ai momenti formativi specifici, previsti all'istituzione, organizzati dall'Ufficio diocesano;
- d. impegno a partecipare alle iniziative di formazione permanente.

b. Per l'ammissione dei religiosi e delle religiose al ministero straordinario, si prevede di istituire, previo consenso dei Superiori religiosi, per le comunità che ospitano suore anziane, ammalate, o anziani in genere (case di cura) solo due religiose.

Altri religiosi/e potranno essere istituiti/e solo se il ministero sarà esercitato in parrocchia, previa richiesta del Parroco e dei Superiori religiosi locali.

3. *Istituzione dei ministri straordinari.*

Nella Diocesi di Albano la celebrazione dell'istituzione dei nuovi ministri straordinari è presieduta dal vescovo nella Chiesa Cattedrale nella annuale solennità del *Corpus Domini*.

4. *Esercizio del ministero.*

Il ministro straordinario porterà col dovuto raccoglimento il pane eucaristico conservato in una teca decorosa, che avrà cura tenere conservata sul petto. Per il pericolo di scippi, eviterà di conservare la teca in una "borsa a mano". Per la strada egli avrà la mente e il cuore in adorazione verso il Corpo Eucaristico del Signore; manterrà un contegno semplice, raccolto e serio evitando di fermarsi a discorrere, eventualmente limitando all'essenziale le risposte. Durante la celebrazione osserverà i riti prescritti, scegliendo una delle Letture bibliche della Messa Domenicale e le preghiere più adatte e non tralasciando di rivolgere brevi e appropriate parole all'infermo e a coloro che gli sono accanto. Dopo la Comunione, raccoglierà con rispetto i frammenti

eucaristici eventualmente rimasti nella teca e li deporrà in un vaso con acqua, appositamente disposto sul tavolo preparato nella camera dell'infermo.

Il ministro straordinario ricorderà che il tempo del digiuno eucaristico o dell'astinenza dal cibo e dalle bevande alcoliche viene ridotto a un quarto d'ora circa in favore delle persone sotto elencate:

- i malati, si trovino essi all'ospedale o a domicilio, anche se non costretti a degenza;
- i fedeli avanzati in età, sia nelle loro abitazioni, sia in casa di riposo;
- le persone addette alla cura dei malati e degli anziani e i congiunti degli assistiti, che desiderino fare con loro la santa Comunione, quando non possano, senza disagio, osservare il digiuno di un'ora e siano impossibilitati di partecipare all'Eucaristia domenicale.

5. Rinnovo e revoca del mandato.

In considerazione del fatto che il ministero straordinario della Comunione è a tempo definito, nella Diocesi di Albano il mandato è conferito per un periodo di tre anni, rinnovabile.

Il mandato può essere revocato: qualora il ministro straordinario si trovasse in situazioni canoniche irregolari; quando abitualmente non partecipa alle iniziative di formazione permanente; quando non osserva le norme stabilite nella presente Istruzione diocesana; quando intervengono ragioni che, a giudizio del Parroco, sono incompatibili con l'esercizio del ministero straordinario.

6. Norme varie

Solo il Vescovo autorizza all'esercizio del ministero straordinario.

I ministri straordinari possono esercitare il ministero solo nel territorio della parrocchia per la quale sono stati incaricati. La possibilità di portare la Comunione ad ammalati di altra parrocchia è subordinata alla intesa tra i rispettivi parroci, in spirito di reciproca collaborazione.

A quanti provengono da altra Diocesi, non è consentito l'esercizio del ministero straordinario nella Diocesi di Albano senza il consenso del Vescovo, espressamente richiesto dal parroco interessato.

I ministri straordinari della Comunione non possono compiere altri atti rituali, come imporre le sacre Ceneri agli ammalati e portare la benedizione pasquale alle famiglie nelle loro case.

È severamente proibito portare il pane eucaristico nella propria casa; quando non sarà possibile dare la Comunione ad un ammalato, il pane eucaristico sarà riportato nella chiesa parrocchiale.

I ministri straordinari della Comunione, *useranno sempre l'abito civile*, avendo cura di apporvi il segno distintivo, appositamente realizzato dalla Diocesi. Nelle sacre celebrazioni liturgiche il camice liturgico sia indossato solo da Accoliti e Lettori istituiti (cfr. CEI, *Disposizioni al rito per l'istituzione dei ministri*, n. 8).

Anche i ministri straordinari iscritti a Confraternite e ad Associazioni Cattoliche (*Scout*, «*Misericordie*» ecc.) avranno cura di indossare l'abito civile, stabilendo in Diocesi il *divieto d'indossare nell'esercizio del loro incarico la veste tipica della Confraternita, o dell'Associazione*.

7. Ufficio Diocesano competente

L'osservanza delle norme indicate nel presente decreto compete all'Ufficio Liturgico Diocesano, il quale per questo ministero straordinario opera in stretta collaborazione con i Vicari territoriali, i Parroci, i Cappellani ospedalieri. Per gli itinerari di formazione permanente, l'Ufficio Liturgico Diocesano si avvale della collaborazione dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Sanità.

8. Entrata in vigore

Le norme sull'esercizio del ministero straordinario della comunione ai malati entreranno in vigore nel giorno stesso della pubblicazione della presente Istruzione Diocesana.

*Dalla sede della Curia Diocesana di Albano
il giorno 22 del mese di febbraio A. D. 2015,
Domenica I di Quaresima
Prot. n. 055\15*

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

Don Andrea De Matteis
Cancelliere

ATTI PASTORALI

AGGIORNAMENTO SU ALCUNE QUESTIONI GIURIDICHE ED ETICHE

Numerosi interventi legislativi intervenuti, o annunciati negli ultimi mesi sollecitano una rinnovata attenzione da parte della comunità ecclesiale. Fra questi, rivolgiamo attenzione almeno a due questioni che riguardano direttamente la condizione e l'attività della Chiesa, come la materia di 8 per mille e le questioni in materia di unioni civili e di adozione. Sono materie complesse, non sempre adeguatamente illustrate né tantomeno approfondite dai mezzi di comunicazione, che tuttavia sarebbe un errore abbandonare solo agli addetti ai lavori.

La questione dell'8 per mille, dopo il recente intervento della Corte dei conti

La Sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato della Corte dei Conti ha approvato con deliberazione n. 16 del 2014 la relazione concernente la “Destinazione e gestione dell'8 per mille dell'IRPERF”. Si tratta della conclusione di un'indagine di controllo che la Corte dei Conti ha svolto sulla gestione dei fondi 8 per mille da parte delle amministrazioni pubbliche soprattutto per verificare la corrispondenza dei risultati dell'attività amministrativa agli obiettivi stabiliti dalla legge (l. 20 maggio 1985, n. 222). *Nella sua relazione la Corte non si è limitata alla verifica sull'operato delle pubbliche amministrazioni, ma ha finito per mettere in discussione l'intero sistema dell'8 per mille, sostenendo fra l'altro che i beneficiari delle risorse “ricevono più dalla quota non espressa che da quella optata...; che i fondi destinati alle confessioni religiose sono ingenti...; che la possibilità di accesso all'8 per mille è oggi preclusa per l'assenza di intese...; che manca trasparenza sulle erogazioni...; che lo Stato mostra disinteresse per la quota di propria competenza anche a causa del fatto che una parte consistente delle risorse è veicolata verso scopi riconducibili alle confessioni religiose...”*.

Queste valutazioni, a dire il vero esorbitanti dalle competenze del giudice contabile e per molti aspetti discutibili, sembrano ignorare i valori di parte-

cipazione democratica e di solidarietà che sono alla base del sistema, come pure i vincoli di bilateralità che riservano a specifici organi e procedure – e in particolare alla Commissione paritetica istituita a norma dell’art. 49 della legge n. 222 del 1985 – l’eventuale aggiornamento e revisione della disciplina concordata.

In realtà, quando si parla di contributi alla Chiesa cattolica – da intendersi come erogazioni o riconoscimento di benefici fiscali – *occorre evitare un’impostazione unilaterale che consideri unicamente i costi per lo Stato senza guardare ai relativi benefici, mentre invece è noto che nell’ambito del settore non profit a elevato impatto sociale (per es.: educazione, assistenza, volontariato) abitualmente i benefici per la collettività sono di gran lunga superiori rispetto ai costi pubblici.*

Detto questo, non si può trascurare il rilievo della relazione della Corte dei Conti, che segna *un salto di qualità nel panorama degli interventi volti a superare o comunque ridurre il sistema dell’8 per mille alle confessioni religiose.* Finora infatti tali interventi erano rimasti confinati nell’ambito ristretto dei dibattiti dottrinali, delle polemiche giornalistiche ovvero delle iniziative politiche di sparute minoranze, per lo più radicali, che mai hanno avuto seguito concreto. *Oggi invece, per la prima volta, la questione assume rilievo in un ambito giurisdizionale, che, sebbene del tutto improprio per i motivi accennati, potrebbe non restare privo di ulteriori sviluppi, anche in sede parlamentare.*

Di conseguenza desidero richiamare alla vostra attenzione il nostro compito di essere sensibili e sensibilizzare le comunità al senso del “sovvenire”.

Unioni civili, adozioni

Lo scorso 24 giugno 2014 la sen. Cirinnà (PD) ha depositato presso la II Commissione (Giustizia) del Senato lo schema di testo unificato contenente norme per la “*Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze*”. Il testo, che ricalca il cd. “modello tedesco”, si suddivide in due titoli: il primo, rubricato “*Delle unioni civili*”, disciplina (esclusivamente) le unioni civili tra persone dello stesso sesso; il secondo, intitolato “*Della disciplina delle convivenze*”, disciplina i diritti individuali e i doveri di soggetti conviventi (omosessuali ed eterosessuali) uniti da legami affettivi e di solidarietà.

Il regime giuridico “*Delle unioni civili*” è mutuato da quello matrimoniale e la parte dell’unione civile è equiparata in tutto al coniuge. Unica differenza significativa rispetto a quanto previsto in tema di matrimonio è l’*impossibilità (per ora?) per i componenti dell’unione civile di adozione ai sensi dell’articolo 6 della legge 4 maggio 1983, n. 184, anche se appare opportuno segnalare che,*

nonostante l'affermazione di tale impossibilità, la formulazione normativa non pare priva di ambiguità e che recenti orientamenti giurisprudenziali mostrano sul punto "aperture" su cui è necessario riflettere.

Nel titolo dedicato *alla convivenza*, cui possono accedere coppie formate da soggetti di sesso diverso e coppie formate da soggetti dello stesso sesso, si prevede invece *un regime "più leggero" di quello matrimoniale e in larga misura affidato alla libera determinazione delle parti.*

Da tutto l'impianto normativo – e dalla stessa scelta di disciplinare separatamente unioni civili (riservate agli omosessuali) e convivenza (per omosessuali ed eterosessuali) – emerge una configurazione delle unioni civili omosessuali *in senso paramatrimoniale*. In questo modo, il problema dell'accesso al matrimonio da parte delle coppie omosessuali viene "aggi-rato" predisponendo (esclusivamente per tali coppie) un regime del tutto analogo a quello previsto per la famiglia fondata sul matrimonio (sia pure con diverso *nomen iuris*).

Nel quadro dei possibili mutamenti del diritto di famiglia si collocano anche alcuni recenti sviluppi giurisprudenziali in materia di adozione da parte di coppie formate da soggetti dello stesso sesso e di *singles*.

Il tribunale dei minorenni di Roma con sentenza del 30 luglio scorso ha accolto il ricorso presentato da una donna per l'adozione di una bambina, figlia biologica della propria convivente omosessuale, nata a seguito di fecondazione eterologa. Ultima in ordine di tempo la recentissima sentenza della Corte d'appello di Torino, sezione famiglia, che ha accolto la richiesta di due donne, sposatesi e poi divorziate a Barcellona, di essere riconosciute entrambe madri del bimbo nato da una di loro con l'inseminazione eterologa. La Corte ha modificato la pronuncia del Tribunale e ha ordinato all'ufficiale di stato civile del Comune di Torino di trascrivere la nascita del bambino come figlio di entrambe. La mancata trascrizione dell'atto di nascita, ha sostenuto la Corte, verrebbe infatti a limitare e a comprimere il diritto all'identità personale del minore e il suo status in Italia. Nel territorio nazionale il minore non avrebbe alcuna relazione parentale con la madre italiana, non avrebbe un esercente la responsabilità genitoriale e nessuno potrebbe esercitarne la rappresentanza con riferimento a problematiche sanitarie, scolastiche, ricreative. Poiché inoltre le due donne hanno divorziato, scegliendo però la condivisione della responsabilità genitoriale, "la mancata trascrizione del certificato di nascita comporterebbe anche conseguenze rilevanti in ordine alla libera circolazione del minore". Ha, quindi, concluso la Corte che non può affermarsi che "costituisca il miglior interesse del minore privarlo di un legame attraverso il quale si esprime il diritto al proprio status di figlio".

Due giudici diversi, ma due provvedimenti che, nella loro diversità, risultano accomunati da un lato dalla circostanza di essersi la “situazione genitoriale” (fecondazione medicalmente assistita, adozione) determinata all’estero. Dall’altro, dal superamento del carattere eterosessuale della genitorialità nel nome del superiore interesse del minore.

La questione si presenta di diretto interesse anche per il diritto della Chiesa. Infatti, qualora il *trend* giurisprudenziale risultasse confermato, *potrebbe porsi il problema della annotazione dei nomi dei “genitori” nel registro dei battesimi.*

Vi chiedo di essere attenti a queste problematiche cercando di essere aggiornati nella forma più adatta.

Brevi considerazioni conclusive

Gli sviluppi legislativi brevemente richiamati dimostrano che *siamo in presenza di mutamenti accelerati e profondi, destinati a incidere sensibilmente sulla libertas Ecclesiae come sulla vita delle persone e della società civile.*

Al di fuori di ogni logica di potere e attente ad evitare forme improprie di collateralismo, le Chiese che sono in Italia sono impegnate nella ricerca di modi rinnovati di presenza, nell’ambito sociale come in quello politico.

Fedeli all’esperienza della Chiesa guidata da Papa Francesco, consapevoli delle nuove sfide poste da una società sempre più secolarizzata, plurale e multireligiosa, esse cercano di *individuare gli strumenti e i linguaggi più adeguati per contribuire, senza pretese ma anche senza timidezze, al dialogo per la scrittura di nuove regole che siano utili non agli interessi di pochi ma al bene di tutti.*

*Intervento al Consiglio Presbiterale
Seminario Vescovile di Albano, 5 febbraio 2015*

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

LETTERE DEL VESCOVO

A tutti i Parroci e Sacerdoti della Chiesa di Albano

Col rito delle “ceneri” ha inizio la Quaresima, da vivere come *tempo di desiderio* e di *attesa*. Raccolgo queste due parole da un’antica preghiera di benedizione sul popolo, assegnata al martedì santo dall’edizione tipica del Messale in lingua latina. Dice: «Concedi, Signore, ai tuoi fedeli di partecipare costantemente ai sacramenti pasquali e di attendere pieni di desiderio (*desideranter expectare*) i beni futuri, perché perseverando nei misteri della loro rinascita siano incoraggiati a una vita nuova».

Per essere trasformati dai misteri pasquali ci sono richieste *perseveranza* e *costanza*, virtù dalle quali, per la liquidità degli stili nel tempo presente, ci siamo forse anche noi disabituati. Sono, però, virtù necessarie perché il *desiderio* sia autenticato. Se, infatti, non è innestato nella perseveranza, che aiuta a superare la stanchezza che può venire dal persistere in esso, e nella costanza, che aiuta a vincere gli ostacoli che si frappongono dall’esterno, il desiderio non è reale. È solo una voglia. La perseveranza e la costanza, per di più, *purificano il desiderio*. Nell’attesa, difatti, si è come costretti a chiedersi cosa c’è, davvero, nel proprio cuore. Intanto il desiderio aumenta. Sant’Agostino scrive che Dio facendoci attendere allarga i nostri desideri e facendoci desiderare ingrandisce l’anima: «Dio tiene in serbo ciò che non vuol darti presto, affinché tu impari a desiderare grandemente le cose grandi (*magna magne desiderare*)» (*Discorso 61, 5. 6*).

C’è, però, un’altra condizione perché il desiderio permanga ed è la *capacità di rinuncia* ai beni inferiori. A questo ci aiutano le pratiche quaresimali. Raccolgo un suggerimento di san Benedetto il quale per la Quaresima raccomandava ai monaci di «togliere» qualcosa dall’ordinario: dal cibo, dalla bevanda, dalle cose materiali. Vi riferisco a proposito un aforisma, che dice più o meno così: «Troppa gente spende soldi che non ha guadagnato, per comprare cose di cui non ha bisogno, per fare colpo su gente di cui non gl’importa nulla». San Benedetto parla anche di rinuncia alla loquacità e perfino alla *scurrilitas*, che consiste nelle banalità, nel prender tutto alla leggera, nel risolvere tutto a riso sino alla volgarità. Se questo ci riguarda in qualche modo, la Quaresima è tempo giusto per cambiare, per alleggerirci coltivando *santi desideri* e così aspettare la Pasqua *nella gioia dello Spirito Santo* (cfr *Regola 49, 5-6*).

Prima di chiudere, ricordo che tutti i Sacerdoti diocesani e i sacerdoti religiosi incaricati di svolgere nella Chiesa di Albano un ministero pastorale hanno, durante il periodo che intercorre dal mercoledì delle Ceneri alla II Domenica di Pasqua, la facoltà di rimettere la *censura per il caso di aborto*.

Permettete, infine, che per il tempo della Quaresima *vi raccomandi cinque cose*:

- 1) *curare la liturgia* delle Messe domenicali, soprattutto *mettendo in risalto alcuni elementi battesimali* (aspersione nei riti iniziali, *Credo* nella forma del rinnovo degli impegni del Battesimo, preghiera per i catecumeni);
- 2) favorire in tutti i modi e a ogni livello esperienze di ascolto della Parola e promuovere devozioni «classiche» come la *Via Crucis*;
- 3) diffondere il *Messaggio* del Papa per la Quaresima;
- 4) incoraggiare e favorire la celebrazione del *sacramento della Penitenza* anche con forme di coordinamento parrocchiale, per le quali domando la collaborazione dei Vicari territoriali;
- 5) Avviare iniziative concrete e forme varie di opere di misericordia spirituale e corporale.

«Dicano dunque i cristiani: digiuniamo, preghiamo e doniamo» (Sant'Agostino, *Discorso* 150, 6, 7).

Dalla Sede di Albano, 18 febbraio 2015

ANNUNZIO DEL GIORNO DELLA PASQUA 2015¹

Dopo la proclamazione del Vangelo, il diacono o il sacerdote o un altro ministro idoneo può dare l'annuncio del giorno della Pasqua.

Fratelli carissimi, la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno. Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza.

Centro di tutto l'anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua il 5 aprile. In quella notte santa, durante la solenne Veglia che sarà celebrata nella nostra Cattedrale di San Pancrazio riceveranno i sacramenti pasquali i nostri Catecumeni:

1. Gilsys GONZALEZ GARCIA per la comunità parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù- Nettuno;
2. Isabella SPINOSA per la comunità parrocchiale di San Gaetano da Thiene - Ardea;
3. Lelia ONORATO per la comunità parrocchiale dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista- Nettuno;
4. Maria Elena MILANO per la comunità parrocchiale della Beata Vergine Immacolata- Torvaianica- Pomezia;
5. Yuan SUN per la comunità parrocchiale di San Francesco - Lavinio-Anzio;
6. Barbara D'ORAZIO per la comunità parrocchiale di S. Maria Assunta in cielo - Ariccia;
7. Davide TOSCANO per la comunità parrocchiale di S. Maria Assunta in cielo - Ariccia;
8. Valerio TOSCANO per la comunità parrocchiale di S. Maria Assunta in cielo - Ariccia;
9. Rolando PEREZ ARRASTRIA per la comunità parrocchiale di S. Agostino - Campo Ascolano - Pomezia;

¹ L'annuncio della data della Pasqua il giorno dell'Epifania, nel IV sec. aveva, fra l'altro, lo scopo di ricordare a quanti ancora non lo erano, l'opportunità di essere battezzati nella successiva scadenza pasquale e la conseguente necessità d'iscriversi in anticipo tra i Catecumeni (nomendatio). Quest'uso era seguito anche da Sant'Ambrogio (cfr Esp. del vang. sec. Luca IV, 76: PL 15, 1634-1635). Ci s'ispira ad esso per annunciare nella nostra Diocesi, specialmente alle comunità parrocchiali di riferimento, i nomi dei Catecumeni per i quali nella prossima I Domenica di Quaresima si celebrerà il rito dell' «elezione», o «iscrizione del nome» e, nella successiva Veglia Pasquale, si celebreranno i sacramenti dell'Iniziazione cristiana. I suddetti Riti saranno entrambi presieduti dal Vescovo.

10. Davide FRANGELLA per la comunità parrocchiale del SS Nome di Maria - Fontana di Papa - Ariccia;
11. Ulvicia MIRANDA SANCHEZ per la comunità parrocchiale di San Giuseppe Artigiano - Martin Pescatore - Pomezia;
12. Elona BEKTASHI per la comunità parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù - Anzio;
13. Diana Daniela SORRENTINO per la comunità parrocchiale di San Bonifacio - Pomezia;
14. Elmin ANTONELLINI per la comunità parrocchiale dello Spirito Santo - Aprilia;
15. Hayat MOUSSA per la comunità parrocchiale di Santa Maria delle Grazie - Marino.

Fin da ora si elevino preghiere al nostro Padre del cielo per la rinascita di questi fratelli e sorelle, che fa già esultare di gioia il grembo della Santa Madre Chiesa.

Il grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte è reso presente dalla santa Chiesa in ogni domenica, Pasqua della settimana.

Dalla Pasqua scaturiscono pure tutti i giorni santi:

Le Ceneri, inizio della Quaresima,	8 febbraio.
L'Ascensione del Signore,	7 maggio.
La Pentecoste,	24 maggio.
La prima domenica di Avvento,	29 novembre.

Anche nelle feste della santa Madre di Dio, degli apostoli, dei santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore.

A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. AMEN.

AGENDA PASTORALE DEL VESCOVO

Nei giorni di apertura della Curia il Vescovo incontra i sacerdoti, presiede riunioni di Curia e riceve previo appuntamento.

Gennaio

- 5** Ore 18.00: Parrocchia San Bartolomeo, Brugherio – Santa Messa dei Magi.
- 6** Ore 18.00: Cattedrale Maria Ss.ma Assunta, Lecce – Concelebrazione nel 25° di ordinazione episcopale di Mons. D'Ambrosio.
- 10** Ore 18.00: Basilica Cattedrale, Albano – Santa Messa con ordinazioni diaconali dei seminaristi Valerio Messina e Keneth Meneses.
- 11** Ore 10.00: Parrocchia Assunzione della Beata Vergine Maria, Lido dei Pini – Santa Messa.
- 12** Ore 9.30: Villa Campitelli, Frascati – Conferenza Episcopale Laziale;
Ore 16.30: Abbazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.
- 15** Ore 9.30: Seminario – Ritiro spirituale mensile del clero
- 16** Ore 17.30: Sacrofano – Santa Messa per il gruppo Rinnovamento dello Spirito.
- 20** Ore 10.00: Congregazione delle Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.
- 21** Ore 10.00: Curia – Consiglio Episcopale; Ore 16.00: Abbazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.
- Dal 26 al 28** Consiglio Episcopale Permanente.
- 29** Ore 21.00: Santuario Madonna del Buon Cammino, Altamura – Relazione orientamenti pastorali CEI ai catechisti della Diocesi di Altamura.
- 30** Ore 10.00: Sala riunioni curia, Altamura – Relazione giornata ritiro del clero.
- 31** Ore 18.00: Parrocchia Ss Pietro e Paolo, Aprilia – Santa Messa.

Febbraio

- 1** Ore 16.30: Basilica Cattedrale, Albano – Vespri con religiosi della diocesi.
- 3** Ore 17.00: Movimento apostolico cechi, Villa Aurelia Roma – relazione Convegno nazionale assistenti MAC dal titolo “Il ministero del presbitero della Lumen Gentium alla *Evangelii Gaudium*”.

- 5 Ore 10.00: Seminario – Riunione del Consiglio presbiterale.
- 7 Ore 19.00: Parrocchia Santa Barbara, Nettuno – Cresime.
- Dal 8 al 10** Vaticano – Consiglio dei Cardinali.
- 14 Ore 18.00: Parrocchia Beata Vergine Immacolata, Torvaianica – Cresime.
- 15 Ore 16.30: Basilica Cattedrale – Giornata del Malato.
- 16 Ore 10.00: Curia – Riunione dei Vicari territoriali;
Ore 16.30: Abbazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.
- 17 Ore 10.00: Congregazione delle Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria.
- 19 Ore 9.30: Seminario – Ritiro spirituale mensile del clero.
- 20 Ore 10.30: Sede di Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Riunione del Consiglio di Amministrazione.
- 24 Ore 18.30: Seminario – *Metti una sera a cena*. Incontro con i sacerdoti dai 25 ai 45 anni.
- 25 Ore 10.00: Pontificio Seminario Leoniano, Anagni – Plenaria; Ore 18.30: Seminario – Formazione dei diaconi permanenti.
- 27 Ore 16.30: Abbazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.

Marzo

- 3 Ore 18.30: Seminario – *Metti una sera a cena*. Incontro con i sacerdoti dei 46 ai 65 anni.
- 4 Ore 18.00: Seminario Regionale San Pio X, Chieti – Conferenza su “Differenze fra generazioni nell’esperienza della fede”.
- 8 Ore 18.30: Cappella Istituto San Leonardo Murialdo, Albano – Santa Messa per il gruppo dei Cursillos.
- 9 Ore 10.00: Curia – Riunione dei Vicari territoriali; Ore 18.30: Seminario – *Metti una sera a cena*. Incontro con i sacerdoti over 66.
- 10 Ore 16.00: Seminario – Laboratorio pastorale zona colli.
- 11 Ore 10.00: Cappella Compagnia Carabinieri, Castel Gandolfo – Santa Messa per il precetto pasquale; Ore 18.30: Pontificio Seminario Regionale Leoniano, Anagni – Santa Messa.
- 12 Ore 9.30: Seminario – Aggiornamento teologico del clero.
- 13 Ore 18.00: Parrocchia Ss Pio e Antonio, Anzio – Santa Messa nell’apertura dell’anno Innocenziano.
- 14 Ore 18.00: Parrocchia Spirito Santo, Aprilia – Santa Messa per Rinno-
vamento dello Spirito.

- 15** Ore 15.00: Palalavinium, Pomezia – Partecipa al Cresifest.
- 17** Ore 10.00: Congregazione delle Cause dei Santi, Vaticano – Plenaria;
 Ore 16.00: Parrocchia Ss. Pietro e Paolo, Aprilia – Aggiornamento teologico del clero della zona mediana e mare.
- 18** Ore 12.30: Parrocchia Sant’Anna, Nettuno – Incontro con il clero del Vicariato; Ore 16.00: Abbazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale.
- 19** Ore 16.00: Istituto Oblate Ospedaliere Francescane, Castel Gandolfo – Santa Messa nella ricorrenza del 50mo della presenza delle suore; Ore 18.00: Basilica Cattedrale – Santa Messa nella ricorrenza del centenario della morte del Card. Agliardi, Vescovo di Albano.
- 20** Ore 10.30: Commissariato di Polizia, Albano Laziale – Precetto pasquale.
- 21** Ore 10.30: Abbazia territoriale di Montecassino, Cassino – Solennità di San Benedetto.
- Dal 23 al 25** – Consiglio Episcopale Permanente.
- 26** Ore 13.00: Seminario – Incontra i comandanti delle Forze dell’Ordine e di Polizia che operano sul territorio della Diocesi in occasione delle feste pasquali.
- 27** Ore 10.30: Sede di Avvenire Nuova Editoriale Italiana, Milano – Riunione del Consiglio di Amministrazione.
- 28** Ore 9.00: Colgate-Palmolive, Anzio – Santa Messa.
- 29** Ore 10.30: Basilica Cattedrale – Santa Messa nella solennità della Domenica delle Palme; Ore 16.00: Seminario – Incontro con i separati e divorziati e quelli che vivono nuove unioni.
- 30** Ore 13.30: Chiesa Ospedale Regina Apostolorum, Albano Laziale – Santa Messa; Ore 16.30: Abbazia di San Nilo, Grottaferrata – Ministero pastorale
- 31** Ore 14.00: Procter&Gamble, Santa Palomba – Incontra i lavoratori per lo scambio degli auguri pasquali.

4. CURIA DIOCESANA

Economato Diocesano

EROGAZIONE DEI FONDI PROVENIENTI DALL'OTTO PER MILLE ATTRIBUITI ALLA DIOCESI NELL'ANNO 2014

CULTO E PASTORALE

Somma assegnata ed erogata	994.794,29
Interessi maturati	3.214,16
	<hr/>
	998.008,45

Esercizio del culto

1. Nuovi complessi parrocchiali	100.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o di altri beni culturali ecclesiastici	295.000,00
	<hr/>
	395.000,00

Esercizio della cura delle anime

1. Curia diocesana	345.000,00
2. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	60.000,00
3. Consultorio Familiare Diocesano	90.000,00
	<hr/>
	495.000,00

Formazione del Clero

1. Seminario diocesano, regionale	15.000,00
2. Formazione permanente del clero	10.000,00
	<hr/>
	25.000,00

Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa	3.000,00
--	-----------------

Altre erogazioni

1. Ristrutturazione Seminario	50.000,00
2. Rata acquisto Curia	25.000,00
3. Varie	5.008,45
	<hr/>
	80.008,45

PER INTERVENTI CARITATIVI

Somma assegnata ed erogata	830.942, 84
Interessi maturati	5.594, 25
	<hr/>
	836.537,09

Distribuzione a persone bisognose

1. Persone bisognose	100.000,00
	<hr/>
	100.000,00

Opere caritative diocesane

1. case di accoglienza per immigrati	180.000,00
2. case di accoglienza per ragazze madri	40.000,00
3. case di accoglienza in favore di bisognosi	10.000,00

230.000,00

Altre erogazioni

1. Progetti finalizzati	250.000,00
2. Altri progetti	230.000,00
3. Disposizione del Vescovo	20.000,00
4. Varie	6.537,09

506.537,09

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

COMUNICARE LA FAMIGLIA

Incontro del vescovo con gli operatori della comunicazione

In occasione della festa di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, l'Ufficio per le comunicazioni sociali della Diocesi di Albano ha organizzato un incontro con quanti lavorano nell'ambito della comunicazione e dell'informazione, per un momento di confronto e condivisione sul tema della 49a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali (in programma il 17 maggio, nella domenica che precede la Pentecoste, mentre il 24 gennaio è stato diffuso il Messaggio di Papa Francesco): Comunicare la famiglia: ambiente privilegiato dell'incontro nella gratuità dell'amore. L'incontro si è tenuto il 24 gennaio presso la sala delle vedute del Museo Diocesano di Albano dalle 10 alle 12 e ha visto come due relatori, monsignor Marcello Semeraro e la giornalista e scrittrice Annachiara Valle, che hanno sviluppato il tema su due fronti: monsignor Semeraro ha parlato del tipo di famiglia emersa nel panorama italiano dal recente Sinodo straordinario sulla famiglia, mentre la giornalista Annachiara Valle ha descritto come i mass media, oggi, comunicano la famiglia. Al termine dell'incontro il vescovo di Albano ha trattato un altro tema caro ai giornalisti: il cammino di riforma della curia romana. La mattinata si è conclusa con la visita alle sale del museo diocesano, guidata dal direttore del MuDi, Roberto Libera, tra le collezioni d'arte presenti a Palazzo Lercari.

Ufficio per l'Ecumenismo

PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI

Una serie di eventi sul territorio diocesano per stimolare l'incontro e l'accoglienza Domenica 18 gennaio, in Cattedrale ad Albano, seduti con Gesù e la Samaritana al pozzo di Giacobbe, i fedeli hanno vissuto un'ora intensa di ascolto, preghiera e condivisione, in occasione della veglia di apertura della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani. La celebrazione, presieduta dal Vescovo Marcello Semeraro, ha visto la partecipazione del Vescovo Si-luan, responsabile per tutta l'Italia della Comunità ortodossa romana, e del pastore della Chiesa cristiana evangelica battista di Ariccia, Luca Baratto,

ed è stata animata dal gruppo ecumenico di Tor San Lorenzo, guidato dal parroco ortodosso Padre Gavril, e dal parroco cattolico don Franco Ponchia con i rispettivi cori liturgici, romeno e italiano, ortodosso e cattolico. Tema dell'incontro "Dammi un po' d'acqua da bere", dal Vangelo di Giovanni (4,1-42): testo base proposto a tutta l'ecumene cristiana dalle comunità del Brasile. Al pozzo di Giacobbe si avvicina Gesù assetato, che però si presenta come "acqua viva" che disseta in eterno. I cristiani, purtroppo divisi in tante Chiese, stanno cominciando a capire più concretamente la verità del Vangelo: L'acqua viva è Gesù. È di Lui che si ha sete. Nel corso della veglia sono stati raccolti 450⁰⁰ già consegnati all'ufficio missionario per la Sierra Leone. Altri momenti di preghiera, dialogo e condivisione tra cristiani di confessioni diverse, e tra cristiani ed ebrei, sono stati organizzati a cura dell'ufficio diocesano per l'ecumenismo fino al 25 gennaio. Il primo, per il vescovo e i sacerdoti riuniti nel ritiro mensile del clero è stato giovedì 15 gennaio, in occasione della Giornata di riflessione ebraico-cristiana, con una meditazione guidata da Padre Innocenzo Gargano sulla Nona Parola: "Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo". Altri incontri in calendario: giovedì 22 a Galloro, Messa e conferenza sull'incontro del Papa con il Patriarca a Costantinopoli, venerdì 23 a Nettuno, nella parrocchia ortodossa Sant'Agnesse (presso la chiesa dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista), un incontro con Padre Daniel Bageac e don Marco Schrott, e sabato 24 gennaio a Ciampino, nella parrocchia del Sacro Cuore, con monsignor Carlo Passamonti e Padre Marius Dumbrava. Infine, domenica 25 gennaio sono in programma a Castel Gandolfo, nella parrocchia pontificia di San Tommaso da Villanova, un incontro ecumenico con l'ebraismo, con don Pietro Diletti e la professoressa Irene Kajon, e a Genzano la partecipazione cattolica al vespro nella parrocchia ortodossa presso la chiesa di San Francesco.

Ufficio per la Scuola, Educazione e
Insegnamento della Religione Cattolica

CAMMINARE INSIEME PER GENERARE NUOVE RELAZIONI EDUCATIVE

Il cardinale Bagnasco nella prolusione alla 47^a settimana sociale dei cattolici italiani dedicata alla famiglia, accanto alla domanda che sempre ci si pone "Che mondo lasceremo ai nostri figli?", ne poneva un'altra più inquietante "A quali figli lasceremo il mondo?", sottolineando come anche il suolo umano si sia impoverito, si sia svuotato del suo humus di relazioni,

legami, responsabilità diventando fragile e inconsistente. Il mito di un'eterna giovinezza annulla le differenze generazionali, il confondere l'autorità con il potere fa venir meno la funzione genitoriale, il vivere un eterno presente fa dimenticare le domande di senso. Ci si trova di fronte a una emergenza educativa che interpella come cristiani e come educatori e richiede accanto ad un'azione pedagogica con i ragazzi, un'alleanza educativa con le famiglie. L'emergenza educativa La famiglia grembo che accoglie la vita ha un'identità relazionale generativa: promuove identità attraverso la relazione che accoglie l'altro nella sua differenza e lo consegna a se stesso. L'essere umano ha bisogno di essere riconosciuto e confermato nel suo essere e nel suo valore. Il riconoscimento e l'apprezzamento di altri rivela l'uomo a se stesso. I genitori, chiamati a questo importante e non facile compito, che difficilmente trovano sostegno in una società liquida, dominata dall'individualismo e da falsi idoli, non possono essere lasciati soli. Come cristiani e come educatori si è chiamati a sostenere, a prendersi cura, a fare i cristiani, così come indicato nell'ultimo convegno diocesano, ben rappresentato dall'icona del buon samaritano. Il secondo anno L'iniziativa della Settimana dell'Educazione, promossa per il secondo anno da Gloria Conti direttrice dell'ufficio diocesano per l'educazione, la scuola e l'insegnamento di religione cattolica, è stata fortemente voluta anche dal vescovo Marcello Semeraro perché ben si colloca nel percorso dell'Educare alla vita buona del vangelo che sta segnando il presente decennio della vita della Chiesa in Italia. La Settimana programmata dal 23 al 28 febbraio ha per titolo Tuo figlio ha qualcosa da dirti e si propone di porre in relazione genitori e figli, dando ai primi la possibilità di "vedere" i figli e a questi di farsi vedere per riconoscersi e farsi riconoscere. Il progetto interessa tutte le scuole della Diocesi, dall'infanzia alla media superiore: ogni ordine di scuola sta realizzando lavori diversi che vanno dai disegni della scuola dell'infanzia e della scuola primaria, all'elaborazione di testi scritti, video della secondaria di primo grado, alla costruzione di testi letterari, poetici e clip musicali della secondaria di secondo grado. Durante la settimana sono previsti momenti d'incontro e di confronto nelle diverse zone della Diocesi che vedono protagonisti i giovani e le famiglie. Alcune iniziative avviate Aprè Lanuvio con il suo oratorio dedicato a san Giovanni Bosco, che dal 23 fino alla fine di gennaio, propone ai ragazzi, ma anche agli adulti, esperienze educativo-culturali di ottimo livello. Ma iniziative di vario genere pulluleranno come sorgive fonti di acqua fresca da Pomezia ad Aprilia, da Ciampino ad Albano, Ardea, Torvaianica, Anzio, fino a coprire come un manto di rinnovata vitalità l'intera diocesi. La famiglia accolta dalla scuola fa esperienza di sé, viene aiutata a riconoscere la propria funzione, i propri bisogni e limiti. Accettare il limite permette di mettere in luce i punti di forza. Famiglia, scuola e chiesa, nel rispetto d'identità e ruoli specifici, si ritrovano insieme

per un'alleanza educativa che accompagni i figli in un costruttivo percorso di umanizzazione e di crescita. L'invito forte e profetico di Papa Francesco che invoca una Chiesa "in uscita" pone i credenti a pieno titolo sulla strada verso il convegno della Chiesa italiana di Firenze 2015 che chiede di uscire, annunciare, abitare, educare e trasfigurare. "Il nuovo scenario chiede la ricostruzione di grammatiche educative, ma anche la capacità d'immaginare nuove "sintassi", nuove forme di alleanza che superino una frammentazione ormai insostenibile e consentano di unire le forze per educare all'unità della persona e della famiglia umana". La Chiesa di Albano, in continuità con l'attività pastorale e il magistero del suo Vescovo, si fa prossima alla scuola e alle famiglie, per accoglierle con le loro fragilità ed accompagnarle nel difficile compito di educare, senza presunzioni o ricette preconfezionate, ma solo nell'umile desiderio di continuare a rimanere fedele al suo mandato di prendersi cura di tutti i suoi figli.

5. VERSO IL CONVEGNO DI FIRENZE



CONVEGNO DI FIRENZE

Dal 9 al 13 novembre le realtà della Chiesa italiana si riuniranno a Firenze per il 5° Convegno ecclesiale nazionale, appuntamento decennale con il quale la Chiesa nazionale vuole confrontarsi con il proprio percorso alla luce del Concilio vaticano II. I precedenti Convegni (a Roma nel 1976, a Loreto nel 1985, a Palermo nel 1995 e a Verona nel 2006) hanno sempre rappresentato gli orientamenti pastorali del proprio decennio, come conferma il tema del precedente appuntamento di Verona, “Testimoni di Gesù Risorto speranza del mondo”, che ha indicato l’orientamento pastorale “Educare alla vita buona del Vangelo”. Il tema di Firenze 2015 sarà “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo” e l’obiettivo da raggiungere sarà quello di indicare ai cristiani e al mondo a cui appartengono che occorre riappropriarsi delle radici cristiane. L’umanesimo non deve quindi essere percepito come un movimento filosofico che rivendica la centralità dell’uomo nel mondo e giustifica un allontanamento da Dio, ma al contrario, l’umanesimo che i cristiani propongono si pone come la strada di salvezza per una umanità vittima del suo nichilismo (tendenza a negare in modo assoluto l’esistenza della realtà o

di alcuni valori di essa), indicando la fede in Gesù Cristo come una offerta di umanità, di intelligenza e di libertà. Questa è la riflessione che quotidianamente papa Francesco invita a fare, ovvero leggere i segni dei tempi e parlare al mondo con il linguaggio dell'amore che Gesù ha insegnato: questo testimonierà una Chiesa vicina alle persone e alla loro vita reale e porrà una nuova modalità di annuncio e comunicazione della fede. In questo percorso si può comunque individuare l'insegnamento del Concilio Vaticano II, che evidenziò l'importanza dell'evangelizzazione da attuare in spirito di dialogo con la società civile. Infatti, la Chiesa esiste per annunciare il Dio di Gesù Cristo e non per parlare di sé. Il Convegno, per cui è prevista una partecipazione delle delegazioni di tutte le diocesi italiane e raggiungerà oltre 2500 presenze, garantisce il coinvolgimento dell'intera Chiesa italiana, in quanto anche le comunità parrocchiali saranno chiamate a dare il loro importante contributo. Si segnala il sito www.firenze2015.it per ulteriori informazioni.

FIRENZE: PER RECEPIRE L'ESORTAZIONE APOSTOLICA *EVANGELII GAUDIUM*

TRACCIA PER LA RIFLESSIONE

L'intenzione dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (EG) è quella, dichiarata fin dall'inizio dal Papa, di trovare vie nuove all'evangelizzazione, «vie nuove al cammino della Chiesa nei prossimi anni» (cfr. n.1). Anche il 5° *Convegno ecclesiale nazionale* annunciato (Firenze, 9-13 novembre 2015) ha il medesimo scopo: fare il punto sul nostro cammino di fedeltà al rinnovamento conciliare e aprire strade nuove all'annuncio del Vangelo. “Firenze” si propone come tappa d'avvio di un percorso nuovo: quanto al contenuto dell'evangelizzazione in Italia; quanto allo stile dell'annuncio che è poi lo stile col quale la Chiesa vive e testimonia; quanto al metodo ecclesiale che per papa Francesco è un metodo sinodale.

Nella “traccia” pubblicata in vista del convegno di Firenze, tratti dalla Esortazione apostolica, sono stati individuati cinque ambiti: **uscire; annunciare; abitare; educare; trasfigurare.**

Uscire

Si tratta, come suggerisce la *Traccia*, di «Ascoltare lo smarrimento della gente, di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di buona umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano». Si esce per osservare da vicino la realtà.

Annunciare

La Chiesa italiana è uscita dall'esperienza del Concilio con una priorità che è stata poi declinata con coerenza e creatività nei decenni successivi. Ci siamo impegnati in un'opera costante di evangelizzazione cercando di legarla inizialmente alla promozione umana, poi alla catechesi con tutto il rinnovamento che ciò ha comportato tra luci ed ombre, quindi con la liturgia e infine con la carità. Il ricco cammino post-conciliare della chiesa italiana trova oggi nel rinnovato invito di Francesco ad evangelizzare un ulteriore impulso. Nella EG, il papa svolge un particolare approfondimento alla centralità del *Kerigma* (cfr. nn.160- 175) sintetizzabili così: Dio è prima della religione e della morale;

Gesù della Chiesa; la verità non è senza la libertà; accoglienza, vicinanza, pazienza, dialogo sono predisposizioni necessarie all'evangelizzazione. Gli orientamenti *Incontrare Gesù* ci incoraggiano sulla linea del "primo annuncio"

Abitare

È questo il verbo politico per eccellenza. Quello che ci consente di analizzare da diversi punti di vista concreti (economico, sociale, ecologico, civile, politico, istituzionale) la condizione reale del nostro paese. Altrimenti la nostra fede sarà disincarnata e noi non saremo cittadini a pieno titolo. La nostra è ancora una chiesa insediata nei territori anche i più periferici geograficamente. Non mancano segnali di un certo sfilacciamento, a motivo della penuria di vocazioni e per un più generale sfaldarsi del substrato umano che era il collante sociale su cui anche la Chiesa poteva far conto. Tuttavia è ancora possibile «continuare ad essere una Chiesa di popolo nelle trasformazioni demografiche, sociali e culturali che il paese attraversa (con la fatica a generare e a educare i figli; con un'immigrazione massiva che produce importanti metamorfosi al tessuto sociale; con una trasformazione degli stili di vita che ci allontana dalla condivisione con i poveri e indebolisce i legami sociali)». Qui dobbiamo riprendere in chiave nuova anche il tema della Chiesa povera per i poveri quale indicazione teologica, antropologica ed ecclesiologica programmatica (cf. Mt. 25).

Educare

Siamo a metà del decennio dedicato all'educazione e il rischio che il tema venga archiviato per passare ad altro non è infondato. L'educazione rimane una vera e propria emergenza in un contesto in cui forte è la tentazione di affrancarsi da qualsiasi tradizione e dai valori da esse veicolati. Come affrontare questa sfida? «Il primato della relazione, il recupero del ruolo fondamentale della coscienza e dell'interiorità nella costruzione dell'identità della persona umana, la necessità di pensare i percorsi pedagogici come pure la formazione degli adulti, divengo oggi priorità ineludibili»: questa è la risposta del testo preparatorio a Firenze. Le tradizionali agenzie educative (scuola, famiglia) stanno arretrando, ma continuano a rappresentare una risorsa che deve essere rigenerata attraverso una alleanza, di cui come chiesa dobbiamo farci parte attiva. «Il nuovo scenario chiede la ricostruzione delle grammatiche educative, ma anche la capacità di immaginare nuove sintassi, nuove forme di alleanza che superino una frammentazione ormai insostenibile e consentano di unire le forze, per educare all'unità della persona e della famiglia umani».

Trasfigurare

Questo verbo che sembra il più enigmatico è anche quello cui si consegna il compito di fare sintesi di tutte le prospettive fin qui evocate. Se la fede è uno sguardo originale sulla realtà, una capacità di trasfigurare quel che cade sotto i nostri sensi, gettando il cuore oltre gli ostacoli, si capisce che qui è in gioco una dimensione decisiva. Non vi è dubbio che la vita liturgica e sacramentale, la preghiera e la conversione, la fede e la carità trasformano le comunità cristiane. Senza sottacere - alla luce del recente discorso natalizio del Papa alla Curia - che anche noi, le nostre Chiese, hanno bisogno di trasfigurare molte situazioni di infedeltà. La EG diventa il riferimento condiviso su cui verificare l'attendibilità del nostro cammino.

Alcune domande per ogni "verbo".

Uscire.

- «1. Facciamo in modo che il nostro lavoro e quello dei nostri presbiteri sia più pastorale che amministrativo? (...) Chi è il principale beneficiario del lavoro ecclesiale, la Chiesa come organizzazione o il popolo di Dio nella sua totalità?
2. Superiamo la tentazione di prestare attenzione in maniera reattiva ai complessi problemi che sorgono? Promuoviamo spazi e occasioni per manifestare la misericordia di Dio? (...) Siamo consapevoli della responsabilità di riconsiderare le attività pastorali e il funzionamento delle strutture ecclesiali, cercando il bene dei fedeli e della società?
3. Nella pratica, rendiamo partecipi della missione i fedeli laici? Offriamo la parola di Dio e i sacramenti con la chiara coscienza e convinzione che lo Spirito si manifesta in essi?
4. È un criterio abituale il discernimento pastorale, servendoci dei consigli diocesani? Tali consigli, (...) e quelli parrocchiali di pastorale e degli affari economici sono spazi reali per la partecipazione laicale nella consultazione, organizzazione e pianificazione pastorale?
5. Noi pastori, vescovi e presbiteri, abbiamo consapevolezza e convinzione della missione dei fedeli e diamo loro la libertà perché vadano discernendo, conformemente al loro cammino di discepoli, la missione che il Signore affida loro? Li appoggiamo e accompagniamo, superando qualsiasi tentazione di manipolazione o indebita sottomissione? Siamo sempre aperti a lasciarci interpellare nella ricerca del bene della Chiesa e la sua missione nel mondo?

Annunciare.

Abbiamo consapevolezza e corrispondente comportamento nel ritenere che tutta la Chiesa è evangelizzatrice?

Cosa annunciamo quando annunciamo il Vangelo ? Qual è l'immagine di Dio che noi comunichiamo, testimoniamo, raccontiamo?

Il nostro annuncio a partire dalle omelie, dalla catechesi alle nuove forme di comunicazione è davvero essenziale? Esso evidenzia quel che è centrale e da significato al tutto?

Quale fondamento ha il nostro annuncio nel racconto della Parola? E' una Parola studiata, meditata, pregata? Quanto nelle nostre comunità si legge la Parola di Dio?

Quale consapevolezza biblico-teologica sappiamo mettere a servizio di tutti traendone elementi sapienziali di accompagnamento nelle diverse situazioni?.

L'esortazione EG fa riferimento alla catechesi mistagogica che coinvolge tutta la comunità in un cammino di formazione progressivo nel quale sia valorizzati i segni liturgici. Cosa stiamo facendo su questo o i limiti e gli eccessi del passato ci frenano a sperimentare via alla bellezza con segni e simboli che esprimano non solo il linguaggio concettuale (cfr EG 167)?

L'annuncio è un percorso personale che richiede accompagnamento personale, l'altro di fronte a me è una «terra sacra», davanti a cui togliersi i sandali (cfr. Es 3,5). Uscire da sé verso l'altro mette in gioco non solo qualcosa di noi, ma quel che testimoniamo. Sappiamo riprendere almeno in forma infinitesimale lo stile di Gesù che nell'annunciare il regno di Dio configura una umanità che sa vivere in pace, fraternità, giustizia, dignità?

Abitare.

Le trasformazioni di questi ultimi venticinque anni hanno modificato il nostro paese su più livelli. Ma la grande carenza previa a ogni altra analisi è la perdita di un linguaggio comune, di una consapevolezza culturale e morale comune.

Qual è oggi la nostra consapevolezza della situazione concreta del nostro paese, delle nostre città, dei nostri territori? Quale lettura abbiamo della situazione demografica ed economica, della loro relazione reciproca?

Poi quale consapevolezza abbiamo della situazione sociale ed ambientale, del salto generazionale in atto, delle profonde modifiche sta stanno intervenendo nelle reti di solidarietà (da quelle familiari a quelle municipali)?

Abbiamo perso quasi una generazione di laici capaci di stare in pubblico, di fare politica a tutti i livelli. Di fronte ai temi delle regole democratiche (dai

modelli istituzionali, elettorali a quelli della comunicazione) i nostri sacerdoti e i nostri laici spesso si annoiano, ma essi sono decisivi per lo sviluppo di una democrazia. Abbiamo avuto cattolici costituenti nella storia del nostro paese che hanno segnato positivamente lo sviluppo della democrazia, non possiamo affrontare il presente con cattolici inconsistenti.

Educare.

Abbiamo sufficiente consapevolezza e conoscenza della crisi morale del paese? Dello stato di illegalità (piccola e grande) che sta modificando le relazioni umane, economiche e sociali dei nostri territori?

Quale dialogo culturale, frutto di adeguata formazione siamo in grado oggi di interessare con le nuove scienze, le nuove tecniche. Non avremmo bisogno di investire in formazione culturale, oltre che sulle questioni altamente politiche anche su queste nuove discipline che decidono del futuro?

Trasfigurare.

Abbiamo bisogno di contemplare il volto di Cristo nel volto dell'uomo.

Siamo capaci e le nostre comunità con noi di momenti di contemplazione? Contemplazione del crocifisso e contemplazione delle condizioni umani nelle quali Dio stesso sembra essere messo in questione?

Dobbiamo provare a esplicitare su un piano pastorale la vita sacramentale come intimamente legata alla trasformazione della vita personale e pubblica. Abbiamo su questo una riflessione adeguata?

*Intervento al Consiglio Presbiterale
Seminario Vescovile di Albano, 5 febbraio 2015*

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

LA BASE DELL'UMANESIMO NUOVO

INTRODUZIONE ALLA RIUNIONE ORDINARIA DEL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Con la scelta dei dieci componenti il gruppo dei delegati diocesani e il successivo loro incontro col Vescovo il 6 febbraio scorso, preceduto il giorno prima dalla riunione del Consiglio Presbiterale, ha ufficialmente avuto inizio il cammino della nostra Diocesi verso il V Convegno ecclesiale della Chiesa italiana annunciato e programmato per la metà di novembre 2015 a Firenze. La *Traccia* medesima, che tutti avete fra le mani, prevede il coinvolgimento degli organismi diocesani di partecipazione con apposite sessioni di studio (cfr p. 61).

È un appuntamento che si ripete da quarant'anni, dopo il primo tenutosi a Roma nel 1975 sul tema «Evangelizzazione e promozione umana» (Roma, 1975). Questa volta la preparazione al Convegno si unisce e per alcuni aspetti quasi si sovrappone alla riflessione già da tempo avviata in vista della prossima Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, successiva a quella straordinaria dello scorso mese di ottobre. Potrebbe, quindi, accadere che, a motivo di questo accostamento, l'interesse e l'attenzione ai grandi temi della famiglia e della «crisi» di cui soffre mettano in ombra la rilevanza del Convegno di Firenze. Mi auguro di no, perché, se ciò dovesse accadere, avremmo perduto un'importante occasione di arricchimento e questo per una semplice ragione, che già ho messo in luce incontrando i nostri delegati: fra i due temi – del Sinodo dei Vescovi e del Convegno ecclesiale nazionale – c'è uno stretto legame ed è costituito dalla questione antropologica.

Mi spiego. Scorrendo le pagine della «traccia», trovate un paragrafo titolato: *Un uomo senza senso?* (p. 24). Più avanti: altri due titoli: *Un uomo solo prodotto? Solo io al mondo?* (p. 26). Sono questioni che riguardano l'umano! La crisi della famiglia, d'altra parte, che attraversa la nostra società è anch'essa legata ad una profonda crisi antropologica. Scrive A. Spadaro S.J.: «Mai la famiglia può essere issata come una bandiera ideologica di alcun tipo: è una esperienza fragile e complessa – e per questo ricca –, che mette in gioco non le idee, ma le persone. Questo “gioco”, oggi più che mai, si è fatto complesso. L'uomo e la donna stanno interpretando se stessi in maniera diversa dal passato» (*La famiglia è il futuro. Tutti i documenti del Sinodo straordinario 2014*, Milano 2014, 5). Questo, solo per accennare a un punto di contatto non secondario fra i due eventi.

Vi sono grato fin d'ora per le riflessioni che oggi metterete in comune, avendo come base principale i cinque verbi, che la *Traccia* indica quali «vie verso l'umanità nuova» e le domande che a partire da ciascuno di essi sono proposte: *uscire*, *annunciare*, *abitare*, *educare* e *trasfigurare*.

A ciascuno di questi verbi siamo un po' già abituati. Il primo di essi, ad esempio, ci richiama spontaneamente a quella «Chiesa in uscita», di cui ha scritto Francesco nell'esortazione *Evangelii gaudium* (cfr n. 24). È un movimento, questo *uscire*, che secondo l'indicazione del Papa include altri cinque movimenti, che sono – com'è noto – il *prendere l'iniziativa*, il *coinvolgersi*, il *accompagnare*, il *fruttificare* e il *festeggiare*. La *Traccia* vi fa riferimento esplicito alle p. 44-46, sicché proprio queste azioni potrebbero essere un principio ermeneutico per l'*uscita* cui si riferisce il cammino che per il Convegno di Firenze si prospetta «verso l'umanità nuova». Ad esempio, se in *EvGaud* 24 il Papa scrive che nella sua uscita la Chiesa «sa andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi», questo deve pur avere un senso per l'interpretazione del verbo *abitare*. Già il Convegno di Verona del 2006 – lo ricordiamo – ci aveva domandato di riflettere sull'ambito della *cittadinanza*. Mi pare che il verbo *abitare* esiga una sua ripresa e un approfondimento.

Il successivo verbo: *annunciare*, ci trova ormai da tempo impegnati sui temi del «primo annuncio». Rimando, per un solo esempio, quanto detto nei vari incontri con i sacerdoti e i catechisti nei Vicariati presentando gli orientamenti CEI *Incontrare Gesù*. Sono percorsi grazie a Dio già avviati, su cui dobbiamo continuare a procedere alacramente.

Anche l'altro verbo: *educare* lo riascoltiamo mentre ancora è in atto il progetto pastorale per il decennio *Educare alla vita buona del Vangelo*. Accennerò solo alla duplice valenza di questo verbo, almeno nella lingua latina da cui deriva: *edūco* che è *extra ducere*, ossia tirar fuori, estrarre. Ed è il compito maieutico di socratica memoria, ossia l'arte della levatrice. In pratica, *fare nascere*! Questo c'interessa molto, per quel che ormai da tempo ripeto sulla *pastorale generativa*. L'altro verbo, che per ragione etimologica gli è collegato, è *éduco* che vuol dire *educare* nel senso di *fare crescere* (lett: nutrire il corpo e la mente in vista della crescita). Questo secondo compito è impegnativo almeno quanto il primo, se non di più. È esattamente questo che inaugura una paternità ben più ampia di quella. Ricordo che Françoise Dolto, una psicanalista che a suo tempo avviò una lettura dei vangeli alla luce della psicanalisi, osservava che spesso «si fa confusione tra padre e genitore. All'uomo bastano tre secondi per essere genitore. Tutt'altra avventura è l'essere padre. Essere padre è dare il proprio nome al bambino, provvedere al suo sostentamento a prezzo del proprio lavoro; è educarlo,

istruirlo, chiamarlo a un più di vita, a un più di desiderio ... È tutt'altra cosa che essere genitore. Tanto meglio, forse, se il padre è anche genitore, ma in fondo ci sono solo padri adottivi. Un padre deve sempre adottare il proprio figlio. Ve ne sono che adottano il figlio già alla nascita, altri qualche giorno, o alcune settimane più tardi, altri ancora lo adotteranno quando comincerà a parlare ecc. Non c'è padre che non sia adottivo» (*I vangeli alla luce della psicanalisi*, Milano 2012, 14). Per questa ragione la vostra riflessione sul verbo *educare* ci sarà di grande aiuto nel lavoro di approfondimento sul «laboratorio della fede», di cui ha appena parlato il Vicario episcopale Mons. G. Isacchi anche leggendo la relativa voce del glossario posto in appendice agli orientamenti *Incontrare Gesù*.

Qualche parola di commento, allora, la dedico, come introduzione ai lavori al verbo *trasfigurare*. Non vi nascondo il mio timore di un suo fraintendimento. Ricordo in proposito quanto avvenuto nel contesto del Convegno ecclesiale di Verona col quarto ambito, quello della *tradizione*, che si domandava d'intendere come trasmissione di ciò che costituisce il patrimonio vitale e culturale della nostra società. Quando, nel lavoro per la trascorsa Visita Pastorale vi si faceva riferimento, spesso accadeva che il termine lo si intendesse nella forma plurale: le *tradizioni*! Non vorrei, allora, che qualcosa di simile ci accadesse col verbo *trasfigurare*.

La *Traccia* spiega sufficientemente di cosa si tratta: considerare come e quanto le nostre comunità cristiane siano «nutrite e *trasformate* nella fede grazie alla vita liturgica e sacramentale e grazie alla preghiera» (p. 53). Più avanti si legge: «È la vita sacramentale e di preghiera che ci permette di esprimere quel di più di Dio e dell'uomo [...] in cui consiste lo specifico dell'umanesimo». Ancora dopo: «Lo spirito delle Beatitudini si comprende dentro questa cornice: la potenza dei sacramenti assume la nostra condizione umana e la presenta come offerta gradita a Dio, restituendocela *trasfigurata* e capace di condivisione e di solidarietà» (p. 54).

Per approfondire ulteriormente quest'opera di trasformazione – e così portare a conclusione il mio intervento – vorrei aggiungere un rimando al testo conciliare di *Gaudium et Spes* n. 38 dedicato all'elevazione e al perfezionamento che il mistero pasquale dona alla attività umana. Il Concilio fa anzitutto un richiamo al *comandamento dell'amore*, che è «legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo». Ecco già un verbo: *trasformazione*, che ha lo stesso significato di *trasfigurazione*.

Considerando in particolare l'apporto che a quest'opera può giungere dai fedeli laici, il testo conciliare rilegge originalmente in terminologia sacerdotale («sacerdozio comune dei fedeli», o «sacerdozio battesimale») quello che prima la costituzione *Lumen gentium* aveva indicato come loro «carattere secolare», ossia il compito «di illuminare e ordinare tutte le cose temporali,

alle quali sono strettamente legati, in modo che siano fatte e crescano costantemente secondo il Cristo e siano di lode al Creatore e Redentore» (n. 31). Questa modalità di gestire le realtà temporali («illuminare e ordinare»), in *Gaudium et Spes* è paragonato a un ministero diaconale: analogamente come nello svolgimento del suo ufficio liturgico un diacono prepara sulla mensa gli elementi naturali coltivati dall'uomo (il pane e il vino) perché siano eucaristicamente trasmutati nel Corpo e nel Sangue del Signore, così i fedeli laici svolgono per tutti gli uomini un servizio terreno che consiste in una sorta di preparazione della «materia per il regno dei cieli» (*hoc suo ministerio materiam regni caelestis parantes*). Per me è sempre stato uno dei passaggi più belli fra i testi conciliari, soprattutto per quel che mi ricorda della mistica elevazione di Teilhard de Chardin nel primo atto (*L'offerta*) de *La messe sur le monde* («La messa sul mondo»). Dice così: «Poiché non ho né pane, né vino, né altare, mi eleverò al di sopra dei simboli fino alla pura maestà del Reale, e io, tuo sacerdote, ti offrirò sull'altare di tutta la Terra il lavoro e la pena del Mondo».

Ecco un'altra via per intendere il verbo *trasfigurare*; un uso del verbo, insomma, non soltanto nella forma passiva (come preferisce la *Traccia* per Firenze), ma anche nella forma attiva della trasformazione del mondo.

Giacché, da ultimo, il titolo del Convegno di Firenze è «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo», vi domanderei di avere presente anche il testo di *Gaudium et Spes* n. 22 (cui la *Traccia* rimanda a p. 42). È il paragrafo dove il Concilio parla di *Cristo – uomo nuovo* nel cui mistero di Verbo incarnato «trova vera luce il mistero dell'uomo». È un passaggio di altissimo valore teologico e antropologico. Nel cuore di *ogni uomo* – dice in definitiva questo testo – lo sappia, o no *lavora invisibilmente la grazia Cristo* perché Cristo è morto per tutti. Ciò vuol dire che «la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina». È, questa vocazione, la fonte della dignità unica e insuperabile della persona umana. Da ciò il testo trae una conseguenza inattesa: «perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale». È una conclusione che fa cadere in un istante secoli di discussioni e di dibattiti teologici, ad esempio sulla sorte dei bambini morti senza battesimo, e non solo. Così, l'apposito documento della Commissione Teologica Internazionale del 19 gennaio 2007 dichiara esplicitamente: «Nonostante che il Concilio non abbia espressamente applicato questo insegnamento ai bambini che muoiono senza Battesimo, questi testi aprono una strada per dare ragione della speranza in loro favore» (n. 31). Poco più avanti aggiunge: «Questa affermazione così profonda del Concilio Vaticano II ci porta al cuore del progetto d'amore della Santissima Trinità e sottolinea come il progetto di Dio superi l'umana comprensione» (n. 81a). Fermiamoci per qualche rapido, ulteriore spunto.

Poiché l'uomo è necessariamente un essere sociale, per potere crescere ed essere autenticamente «uomo» deve poter vivere ed essere in relazione coi propri simili. Se dunque, per ipotesi un «cucciolo di uomo» dovesse crescere in una foresta senza alcun contatto umano, ma solo in contatto con gli animali egli regredirebbe inevitabilmente ad animale selvatico e le sue forme di espressione e di comunicazione sarebbero corrispondenti! Se, al contrario, un gattino dovesse stare fin dal principio con un cagnolino si esprimerebbe sempre e comunque con un *miao miao* e mai con un *bau bau*. Così un uccellino farà sempre *cip cip* e l'ochetta continuerà a fare *qua qua*!

Questo semplice dato (per quanto la questione sia molto più complessa) mi ha addirittura turbato. Mi domandavo, infatti: «L'uomo, dunque, è meno "resistente" dell'animale?»; «egli potrebbe essere ultimamente mutato e anche sopraffatto nella sua umanità?». A queste domande la risposta della fede cristiana è «no». La fede cristiana ci dice che «no».

La fede cristiana (vorrei dire: cristologica) ci dice che, qualunque cosa gli possa accadere, Gesù Cristo Salvatore ha per la persona umana sempre uno spazio riservato per sé. È uno spazio inviolabile da chiunque; uno spazio sacro: «dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale», conclude il testo conciliare. Vuol dire che, per quanto possano intervenire traumi fisici, o psichici, o culturali ... la persona umana è sempre *di Dio*. Nessuno si salva, o si perde per caso, per un incidente o per altro, ma sempre e solo perché nel suo più intimo c'è una indelebile capacità di ascolto e di risposta a Dio, che nel suo Verbo gli parla. È una parola «pasquale», che ha in sé l'eloquenza misteriosa della Croce ed è perciò compatibile con qualunque dramma; è una parola che ha in sé la forza vivificante della Risurrezione. Per quanto, dunque, per natura o per condizione di vita, incapaci si possa essere, non c'è abisso di sofferenza e di dolore che non possa essere raggiunto dalla Croce di Cristo. Lo stesso Spirito, poi, che ha risuscitato Cristo dai morti, darà comunque la «possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale».

Questo è quanto di più alto, benché di più misterioso, teologicamente si possa dire della persona umana, che Dio a voluto a sua immagine e somiglianza (cfr *Traccia* p. 35-36). Questo è per noi la base dell'umanesimo nuovo.

Seminario Vescovile di Albano
 28 febbraio 2015

✠ Marcello Semeraro
Vescovo di Albano

AVIATI I LAVORI DELL'EQUIPE DIOCESANA

Venerdì 6 febbraio, presso il Seminario vescovile, in Albano, si è svolta la prima riunione dei delegati, scelti in rappresentanza della diocesi, per il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale dal titolo In Gesù Cristo il nuovo umanesimo, che avrà luogo a Firenze dal 9 al 13 novembre prossimi. I dieci delegati che sono chiamati a partecipare al convegno, e che collaboreranno insieme al vescovo, sono: monsignor Gualtiero Isacchi (referente), monsignor Carlino Panzeri, don Jourdan Pinheiro, don Salvatore Surbera, don Valerio Messina, suor Lucia Orizio, Silvia Loscri e gli sposi Vincenzo Cerbara e Marina Di Chiara. Nella riunione il vescovo Marcello, consegnando la Traccia per il cammino di preparazione verso Firenze, ha sottolineato come questo testo voglia stimolare un coinvolgimento diffuso verso il convegno, arrivando per quanto possibile a tutte le realtà delle nostre Chiese locali. Per il vescovo il convegno nazionale, ponendosi a metà di un progetto pastorale della durata di dieci anni, può essere rappresentato con l'immagine del guado, il quale permette di guardare indietro, a ciò che è stato, ma anche avanti, quindi con un'attenzione progettuale. Proprio in questa ottica i delegati sono stati invitati a iniziare un processo di discernimento, in uno stile ecclesiale, a partire dalle 5 vie suggerite dalla Traccia ed estratte dall'Evangelii Gaudium di papa Francesco: Uscire, Annunciare, Abitare, Educare, Trasfigurare. Riprendendo poi l'ultimo Convegno Nazionale di Verona nel 2005, si è sottolineato come la preparazione di questo abbia portato nella nostra diocesi una incidenza molto forte. Frutto di questo lavoro è stata ad esempio la collaborazione degli uffici di curia in un lavoro di pastorale integrata. Il vescovo, auspicando che questo possa essere l'inizio di un cammino e che questa preparazione e il lavoro che ne comporterà possano portare frutti per la Chiesa e per la nostra diocesi, ha detto ai delegati: «Il vostro non è un andare a Firenze, ma il piccolo seme di un processo più grande». Il prossimo appuntamento importante, sarà l'incontro di tutti i delegati delle diocesi della regione Lazio, sabato 7 marzo, presso il Santuario di Nostra Signora di Fatima, a San Vittorino Romano.

A SAN VITTORINO PER CAMMINARE INSIEME

Al santuario di Nostra Signora di Fatima il primo incontro regionale in preparazione al Convegno ecclesiale

Sabato 7 marzo, presso il santuario di Nostra Signora di Fatima, a san Vittorino, si è svolto l'incontro regionale dei delegati delle diocesi del Lazio, che prenderanno parte, dal 9 al 13 novembre 2015 a Firenze, al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, dal titolo In Gesù Cristo il nuovo umanesimo. Numerosa la partecipazione alla mattinata di lavoro alla quale hanno preso parte anche i dieci delegati della diocesi Albano. La giornata è stata introdotta dal saluto del vescovo di Viterbo, monsignor Lino Fumagalli, in veste di vescovo delegato per il Lazio, il quale ha auspicato che il lavoro in preparazione – e poi durante il Convegno – possa proseguire anche dopo Firenze, in una dinamica di cammino comune come regione Lazio. Ha fatto seguito l'introduzione di don Mariano Salpinone, delegato della diocesi di Gaeta, il quale ha indicato l'incontro come un momento per mettersi in ascolto dell'umano nel contesto della società italiana, per ascoltare e per cercare di essere interlocutori di un dialogo comune. La riflessione è stata introdotta da padre Paolo Benanti, francescano del Terzo Ordine Regolare, docente di morale alla Pontificia università Gregoriana, al Pontificio collegio Leoniano di Anagni e all'Istituto di Scienze religiose di Assisi. Partendo da tematiche inerenti l'“umano” oggi, l'intervento del professore ha aiutato i delegati presenti, a rileggere come in questo determinato momento storico, e in Italia in particolare, venga vissuto e pensato l'“umano”. Sono tre le frontiere da ascoltare e su cui muoversi: quella del digitale, dell'identità sessuale e di cosa sia la persona. Sono queste le linee su cui i contemporanei sfidano l'uomo di oggi e da cui partire per una riflessione affinché la Chiesa possa diventare luogo di esperienza e non di esperimento. L'impegno dei delegati, nei prossimi mesi sarà di comprendere come, a partire dalla Traccia, poter comunicare con l'uomo di oggi imparando ad utilizzare un nuovo dizionario dell'umano. Per maggiori informazioni sui lavori di Firenze e su come le varie realtà ecclesiali si stiano preparando al Convegno di novembre è visitabile il sito www.firenze2015.it e la relativa pagina facebook o il blog creato per la nostra regione Lazio-Firenze2015.blogspot.it.

6. NELLA CASA DEL PADRE

DON GIUSEPPE TODDE

È morto il 2 gennaio 2015 – presso l’Ospedale Regina Apostolorum - don Giuseppe Todde, sacerdote incardinato nella Diocesi di Albano e dell’Istituto Sacerdotale Gesù Divino Operaio. Era nato il 12 settembre 1941 a Mogorella, un piccolo paesino della Sardegna, in provincia di Oristano da Giovanniino Todde e Isabella Scanu. Il 7 settembre 1968 era stato ordinato sacerdote nella Cattedrale di Oristano assieme a don Ennio Cannas. Ha inizialmente studiato dai Gesuiti a Cuglieri, successivamente si trasferì a Roma ed entrò a far parte dell’Istituto Gesù Divino Operaio. Don Giuseppe, dopo l’ordinazione sacerdotale, ha svolto il suo ministero sacerdotale nella città di Ciampino. Dapprima come Vicario, al fianco di don Ezio Contaldo, nella Parrocchia del Sacro Cuore. Si occupava dell’oratorio e dei giovani e della celebrazione nel quartiere di Ciampino della Folgorella. Nel 1979 venne posta la prima pietra della nuova chiesa Beata Maria Vergine del Rosario. Il 1 gennaio 1981 don Giuseppe viene nominato Parroco e nel tempo porta a termine la costruzione della Chiesa e del campanile. Il 5 aprile 2009 don Giuseppe rinuncia alla cura pastorale della Parrocchia per gravi motivi di salute e viene accolto nella comunità del Seminario di Albano. Le esequie hanno avuto luogo il 3 gennaio 2015 nella Chiesa Parrocchiale della Beata Vergine del Riosario. Il rito esequiale è stato presieduto da Mons. Franco Marando, Vicario Generale.

